

IDA GILDA MASTROROSA

La lungimiranza politica di Claudio fra storiografia antica e Ragion di stato dei moderni

1. *La prospettiva tacitiana dietro gli argumenta del principe*

Fra i tratti positivi ascrivibili alla personalità complessa e controversa attribuita dalla tradizione a Claudio¹, l'imperatore asceso al potere ormai cinquantenne, «nevrastenico intellettuale, disprezzato da Augusto [...] ma comunque tutt'altro che indegno del trono imperiale»², stando a Svetonio³ vi fu la capacità di operare in alcune circostanze all'insegna di criteri di equità nell'amministrazione della giustizia⁴, nonché l'avvedutezza di procurarsi il formale sostegno preventivo del senato in occasioni di particolare significato

¹ Gli aspetti che ne connotano la personalità bivalente fin dalla tradizione antica sono stati variamente indagati dalla storiografia moderna; fra diversi contributi cfr. in particolare Momigliano 1932; Griffin 1990; Osgood 2011; Levick 2015; Buongiorno 2017 ai quali si rinvia anche per ulteriori indicazioni bibliografiche su temi specifici.

² Mazzarino 1980, 218.

³ Sulla rappresentazione svetoniana di Claudio, nonché sui tratti negativi e le ambiguità che la caratterizzano cfr. Gascou 1984, 695; 734-735; Baldwin 1983, 278-283; Hurlet 1997, 538; più in generale Cizek 1998; conviene d'altra parte rilevare che al di là di giudizi analoghi presenti anche in Tacito, la pessima fama del principe si sviluppò piuttosto precocemente: cfr. Griffin 1994.

⁴ Cfr. Suet. *Cl.* 14, 3: *Nec semper praescripta legum secutus duritiam lenitatemve multarum ex bono et aequo, perinde ut adficeretur, moderatus est.* Un esempio di moderazione si può trarre dalla condotta seguita dal principe nel 47 d.C. in occasione del dibattito sviluppatosi in senato sul ripristino della *Lex Cincia*: cfr. Tac. *Ann.* XI, 7, 4.

politico⁵. Al biografo dobbiamo inoltre informazioni adatte a dedurre che Claudio non rinunciò comunque a vigilare sulla composizione di quest'ultimo, intervenendo nel corso del tempo con provvedimenti che risultano emblematici anche per far luce sulla condotta che egli assunse su questioni come la concessione della cittadinanza, la gestione dei territori e delle comunità soggetti a Roma, l'ammissione di loro rappresentanti negli organi di governo dell'urbe.

In tal senso, da Svetonio ricaviamo che se da un lato il principe non esitò a vietare agli stranieri di adottare nomi romani, per lo meno i gentilizi, né a punire duramente coloro che avevano usurpato la *civitas* romana⁶, d'altro lato, pur essendosi impegnato all'inizio del suo principato a non ammettere in senato nessuno che non fosse pronipote (*abnepos*) di un cittadino romano⁷, nominò senatore il figlio di un liberto, alla sola condizione che prima fosse adottato da un cavaliere romano. Ciò premurandosi di addurre contro eventuali obiezioni l'esempio del censore Appio Cieco, che aveva ammesso in senato i figli di liberti⁸.

Completata da un dettaglio che lascia trasparire o comunque accredita a Claudio la propensione a governare nel rispetto di consuetudini risalenti al passato, in particolare alla tradizione seguita dal proprio nucleo gentilizio, la testimonianza svetoniana consente inoltre di cogliere l'atteggiamento di

⁵ Cfr. Suet. *Cl.* 12, 1: *At in semet augendo parvus atque civilis praenomine Imperatoris abstinuit, nimios honores recusavit [...]. Neminem exulum nisi ex senatus auctoritate restituit.* Sui rapporti fra il principe e il senato nonché la sua tendenza a rivolgersi al consesso attraverso *orationes* più di quanto fosse accaduto in passato, oltre McAlindon 1957, cfr. Bonnefond-Coudry 1995, 244-248; Buongiorno 2010.

⁶ Cfr. Suet. *Cl.* 25, 3: *Peregrinae condicionis homines vetuit usurpare Romana nomina dum taxat gentilicia. Civitatem R. usurpantes in campo Esquilino securi percussit.*

⁷ Cfr. Suet. *Cl.* 24, 2 la cui notizia mette in luce come, procedendo oltre quanto previsto da un *senatusconsultum* del 23 e dalla *lex Visellia* dell'anno successivo, che stando a Plin. *Nat.* 33, 32 consentivano l'acquisizione del rango equestre solo a chi fosse stato pronipote (*pronepos*) di un liberto, Claudio promise l'innalzamento del requisito, ovvero l'aggiunta di una generazione, «Perhaps to show himself thoroughly conservative», come evidenzia Hurley 2001, 165.

⁸ Cfr. Suet. *Cl.* 24, 2 dove oltre al riferimento ad Appio Claudio Cieco (cos. 307; 296 a. C.) quale *proauctor* della *gens Claudia*, ovvero quale «distant ancestor» (su cui cfr. Hurley 2001, 166 ad loc. cit., che sottolinea la ricorrenza non frequente del termine), va notato che il biografo si ritaglia lo spazio per un proprio intervento critico verso Claudio, precisando che il principe ignorava che all'epoca del suo antenato e poi ancora in seguito, non si designavano *libertini* coloro che fossero stati manomessi personalmente, ma i loro figli di nascita libera. Circa il significato della puntualizzazione svetoniana e il valore non attestato che assegna al termine, si veda la discussione di Cels Saint-Hilaire 2002. Il passo acquista in ogni caso particolare rilevanza in rapporto alla rappresentazione tacitiana (*Ann.* 11, 24, 4) delle posizioni di Claudio in tema di apertura dello *ius honorum* ai figli dei liberti, su cui ha richiamato efficacemente l'attenzione Giardina 1997, 6; nonché 82, nota 27.

tendenziale apertura che in generale dovette ispirare la condotta del principe in tema di accesso allo *ius honorum*. In questa prospettiva essa aiuta a mettere a fuoco anche la linea che egli assunse nel 48 d. C., quando in qualità di censore intervenne in senato allo scopo di convincere i *patres* ad accogliere la richiesta dei *primores* della *Gallia Comata* di essere ammessi agli *honores*.

Restituitoci – come è noto – nel resoconto incluso da Tacito in un passo dell'XI libro degli *Annales*⁹ e nel dettato parzialmente lacunoso riportato dalla *Tabula Lugdunensis*¹⁰, il discorso tenuto da Claudio in quella occasione è stato oggetto di numerosi studi che facendo leva, fra l'altro, sulla comparazione fra la versione letteraria e quella epigrafica, hanno evidenziato le differenze e verificato la possibilità di riconoscere nella narrazione dello storico un prodotto elaborato a partire dalla lettura dell'*oratio* originale conservata in documenti ufficiali o contenuta in una raccolta di discorsi dell'imperatore¹¹. Mettendone in luce il valore di testimonianze idonee a studiare la correlazione fra storiografia e documentazione ufficiale¹², le discussioni dedicate ai due testi ne hanno lasciato inoltre emergere il rilievo in rapporto ad un tema di ordine metodologico più generale: la valutabilità di criteri e finalità d'uso delle fonti documentarie da parte di coloro che, per professione, nell'antichità si prefiggevano con le proprie opere di trasmettere la memoria degli eventi del passato.

Volendo in questa sede privilegiare l'orizzonte storico-culturale sotteso alla scelta di Tacito di comporre una propria versione dell'intervento claudiano, con lo scopo di considerare la lettura offertane in età moderna da alcuni interpreti del pensiero politico e teorici della Ragion di Stato, conviene rimettere a fuoco gli *argumenta* formulati dallo storico per render conto delle reazioni suscitate nei membri del senato dalla richiesta dei rappresentanti della *Gallia Comata* e la linea adottata dal principe per indurli ad accettarla. Riesaminandone l'articolazione non si intende tuttavia trarne elementi per un ulteriore bilancio complessivo sulla figura di Claudio e sul suo principato¹³, né tanto meno per

⁹ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23-24.

¹⁰ Cfr. *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212 = *FIRA* I, 43); sul testo e le circostanze che portarono al ritrovamento nel 1528, oltre ai contributi citati *infra* (nota 11) cfr. Badoud 2002; Chastagnol 2004, 79-96.

¹¹ Oltre a lavori risalenti ma ancora significativi (fra cui cfr. soprattutto Momigliano 1932, 29-41; Wellesley 1954; Miller 1956), fra numerosissimi interventi, senza pretesa di esaustività, si rimanda a Syme 1958a, 708-710; De Vivo 1980; Griffin 1982; Griffin 1990, 484; Shotter 1991, 3303; Jahn 1993; Giardina 1994, 1-36; Mellor, 1993, 33; 115-116; Perl 1996; Giardina 1997, 3-21; Syme 1999, 90-113; Riess 2003; Jakobson 2007; Griffin 2009, 180-181; Questa 2010, L-LII; Buongiorno 2010, 261-271; Letta 2013, 92; Buongiorno 2017, 143-148.

¹² Cfr. Giua 2002; Giua 2003a, 553; Devillers 2003a, 133.

¹³ Per una panoramica sulla rappresentazione tacitiana di tale fase, cfr. soprattutto Vessey 1971; Mehl 1974; Griffin 1990; Shotter 1991, 3301-3305; Franco 2007; Malloch 2009.

riaprire la questione del rapporto fra i due testi, significativamente definito «tra i più tormentati della critica moderna»¹⁴. Ci si prefigge piuttosto di mettere a fuoco la consapevolezza maturata dalle *élites* intellettuali cui apparteneva Tacito della peculiarità dei processi che avevano portato alla creazione dell'entità imperiale sovranazionale romana e la capacità di farne un modello destinato ad apparire meritevole di emulazione agli occhi di chi, molti secoli più tardi, in contesti ben diversi, si sarebbe interrogato programmaticamente sui criteri più idonei per assicurare l'ampliamento e il consolidamento degli ordinamenti statuali.

In particolare, tornare a riflettere su alcune argomentazioni formulate da Tacito può servire a domandarsi se dietro la retorica del *'soft power'* che connota alcuni passaggi sia possibile scorgere l'adesione all'idea dell'impero 'globale' di un autore forse non a caso impegnato a valorizzare nei primi decenni del II secolo d. C., epoca di stesura degli *Annales*¹⁵, ciò che in quella prospettiva aveva voluto fare nel 48 d. C. Claudio, il principe che per quanto «inatteso»¹⁶, seppe regolarsi in modo tutt'altro che sprovveduto nel promuovere il proprio operato e non di meno in tema di controllo del territorio e dei popoli sotto la sfera d'influenza romana. Significativo l'esempio ricavabile a proposito del primo aspetto dal richiamo alla conquista dell'Oceano esibita in un passaggio della medesima *Tabula Lugdunensis*¹⁷. Quanto al secondo, sono emblematiche le decisioni che egli prese nel 44 d. C., consentendo che le *Alpes Cottiae* si ricostituissero in regno nominalmente autonomo, affidato a M. Iulius Cotius II, figlio del defunto *praefectus* Donnus II¹⁸, nonché nel 46 d. C. con il

¹⁴ Cfr. Giardina 1997, 4.

¹⁵ Ricontri utili a collocare la datazione degli *Annales* in età adrianea, in particolare poco dopo il 117 d. C., sono stati adottati da Syme 1958a, 465-480; 492-503; sull'argomento, oltre a Michel 1973, 82-110, si vedano anche le ipotesi avanzate sulla base di un riscontro epigrafico da Potter 1991; nonché Birley 2000; Giua 2003b, 263-265; Galimberti 2007, 161-163.

¹⁶ Secondo la felice formula usata per definirlo nella recentissima monografia di Buongiorno 2017.

¹⁷ Significativo il richiamo di Claudio alla gloria ottenuta in area britannica, attraverso l'uso di una locuzione probabilmente risalente alla propaganda cesariana, in *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212 = FIRA I, 43), col. I, ll. 38-41: *Iam si narrem bella, a quibus coeperint maiores nostri, et quo processerimus, vereor, ne nimio insolentior esse videar et quae sisse iactationem gloriae prolata imperi ultra Oceanum*; per ulteriori precisazioni sul punto cfr. Zecchini 1987, 254-255; 269-271, nonché Mastroso 2011, 195. Indicazione di segno analogo si può trarre da Cass. Dio 60, 22-23. Sulla valutazione tacitiana dell'avanzata claudiana in Britannia, vd. Laederich 2001, 290-291 che riconosce nella linea dello storico non una sottostima dei risultati, bensì lo sguardo lucido di un autore impegnato a incitare il lettore ad esercitare il suo spirito critico per non soccombere ai «mirages de l'idéologie impériale».

¹⁸ Cfr. Cass. Dio 60, 24, 4, nonché Letta 2006, 119-120 con bibliografia anteriore.

riconoscimento della cittadinanza romana alle comunità alpine di Anauni, Tulliassi e Sinduni, che sanava formalmente una situazione pregressa determinatasi in via di fatto, come risulta dalla *Tabula Clesiana*¹⁹.

Al di là di episodi che denotano il profilo di Claudio pragmatico fautore dell'assimilazione di popolazioni locali periferiche, in verità capaci di integrarsi nella compagine plurisecolare creata da Roma attraverso scelte autonome consolidate nel tempo fino a configurare nuovi assetti di carattere consuetudinario, e proprio per questo poi assecondati e riconosciuti dal principe²⁰, alcuni passaggi del resoconto incluso in *Ann.* XI, 23-24 possono essere riconsiderati tenendo conto del *milieu* socio-culturale di Tacito, storico di origine provinciale e rango senatorio²¹. In tal senso spingono a interrogarsi sulle ambizioni sottese alla sua decisione di attardarsi nella rielaborazione di un intervento di cui, negli anni in cui gli *Annales* videro la luce, doveva essere già nota la versione ufficiale in un territorio non distante dalla probabile terra natale dello storico, come autorizza a ritenere il ritrovamento nell'area lionese della *Tabula* bronzea recante il testo.

In quest'ottica, va subito notato che dopo la menzione della richiesta di accesso allo *ius honorum* avanzata dai *primores* della Gallia Comata già in possesso dello *status* di federati e della cittadinanza romana²², prima di

¹⁹ Cfr. *CIL* V, 5050 = *ILS* 206 e in proposito, oltre allo studio ancora fondamentale di Laffi 1966, cfr. Migliario 2008; Migliario 2015 cui si rimanda anche per la discussione della bibliografia in merito.

²⁰ *CIL* V, 5050 = *ILS* 206, ll. 22-37: *Quod ad condicionem Anaunorum et Tulliassium et Sindunorum pertinent, quorum partem delator adtributam Tridentinis, partem ne adtributam quidem arguisse dicitur, tametsi animadverto non nimium firmam id genus hominum habere civitatis Romanae originem, tamen cum longa usurpatione in possessionem eius fuisse dicatur et ita permixtum cum Tridentinis, ut diduci ab is sine gravi splend[di] municipi iniuria non possit, patior eos in eo iure, in quo esse se existimaverunt, permanere beneficio meo, eo quidem libentius, quod pler[i]que ex eo genere hominum etiam militare in praetorio meo dicuntur, quidam vero ordines quoque duxisse, nonnulli [a]llecti in decurias Romae res iudicare. Quod beneficium is ita tribuo, ut quaecumque tanquam cives Romani gesserunt egeruntque aut inter se aut cum Tridentinis alisve, rat[a] esse iubea[m], nominaque ea, quae habuerunt antea tanquam cives Romani, ita habere is permittam.*

²¹ Sul modello dello storico-senatore incarnato da Tacito cfr. soprattutto Syme 1958b; sulle sue origini provinciali, in relazione alla *Gallia Narbonensis*, oltre al contributo di Gordon 1936 cfr. Syme 1939 (2002²), 490, con le osservazioni di Giua 2007, 41-45; Devillers 2003a, 81-86; nonché da ultimo Molin 2017.

²² Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 2: *de supplendo senatu agitaretur primoresque Galliae, quae Comata appellatur, foedera et civitatem Romanam pridem adsecuti, ius adipiscendorum in urbe honorum expeterent* e in parallelo *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (*CIL* XIII, 1668 = *ILS* 212 = *FIRA* I, 43), col. II, ll. 26-29: *Quod si haec ita esse consentitis, quid ultra desideratis, quam ut vobis digito demonstrarem solum ipsum ultra fines provinciae Narbonensis iam*

appuntarsi sull'*oratio* dell'imperatore, la narrazione tacitiana introduce il dibattito sviluppatosi sull'argomento mettendone in luce la copiosità e la varietà delle posizioni senza tuttavia precisarne la sede (*multus ea super re variusque rumor*), fino a concentrarsi sulle differenti obiezioni espresse alla presenza del principe (*et studiis diversis apud principem certabatur adseverantium...*)²³. In tale cornice, secondo Tacito, quanti erano contrari alla proposta, oltre a rilevare l'autosufficienza dell'Italia nel disporre di candidati provenienti dal proprio territorio, avrebbero insistito sull'assenza di qualunque necessità di modificare un uso risalente alla tradizione, ponendo l'accento sugli ottimi esempi offerti quanto a valore e gloria dalla *Romana indoles*²⁴.

Completata da un giudizio critico sull'ampliamento dei ranghi senatori alla *nobilitas* cisalpina, evidentemente inerente all'esito della concessione della cittadinanza alla *Gallia Transpadana* del 42 a. C., e dal riferimento al rischio, in caso di accoglimento della richiesta, di veder ridotti nel consesso gli spazi per i discendenti dell'antica *nobilitas* italica e per aspiranti senatori di modesta condizione nativi del *Latium*²⁵, la presentazione delle argomentazioni contrarie alla *expeditio gallica* in *Ann.* XI, 23 si conclude con l'evocazione dello spauracchio agitato da quanti avrebbero prefigurato un'occupazione massiccia dei ranghi senatori da parte dei ricchi discendenti di coloro che avevano costituito una grave minaccia per i Romani in tempi più o meno recenti.

Nonostante il rapporto individuabile fra racconto tacitiano e versione epigrafica per alcuni luoghi specifici, come il riferimento in entrambi al

vobis senatores mittere, quando ex Luguduno habere nos nostri ordinis viros non paenitet?, con le precisazioni di Buongiorno 2010, 265-271 in merito al significato dell'espressione *adipiscendorum in urbe honorum*.

²³ Tac. *Ann.* 11, 23, 2.

²⁴ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 2-3: *Suffecisse olim indigenas consanguineis populis nec paenitere veteris rei publicae. Quin adhuc memorari exempla quae priscis moribus ad virtutem et gloriam Romana indoles prodiderit. An parum quod Veneti et Insubres curiam inruperint, nisi coetus alienigenarum velut captivitas inferatur?* e in merito le osservazioni di Chastagnol 2004², 42 che oltre a rilevare la posizione conservatrice espressa nel passo, sottolinea come il «caractère italien du Sénat et, par suite, l'exclusion des provinciaux sont donc affirmés comme un dogme». Nondimeno, nel passo è stata colta una ripresa della linea argomentativa usata nel discorso di Canuleio (Liv. 4, 2 ss.) da De Vivo 1980, 43-44; sulla relazione tra il celebre passo liviano e alcuni luoghi del discorso di Claudio nella versione tacitiana e in quella della *Tabula* di Lione cfr. tuttavia le considerazioni di Giardina 1997, 7 che invitava a non «soffocare» i temi esposti dal principe «nell'angusto rapporto con il discorso di Canuleio», nonché la discussione svolta *ibid.*, 6-9; 82 sulle posizioni espresse dalla storiografia moderna in proposito.

²⁵ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 3-4: *An parum quod Veneti et Insubres curiam inruperint, nisi coetus alienigenarum velut captivitas inferatur? Quem ultra honorem residuis nobilium, aut si quis pauper e Latio senator foret?*

memorabile assedio inflitto ad Alesia al *divus Iulius* nel 52 a. C.²⁶, non siamo in grado di stabilire precisamente in quale misura gli ammonimenti a non trascurare gli *exempla* del passato concedendo aperture ai discendenti di nemici responsabili di eventi indubbiamente ben scolpiti nella memoria culturale romana, come l'incendio del 386 a. C.²⁷, siano da ricondursi ad un canovaccio narrativo di matrice più o meno documentaria. Non è agevole cioè chiarire a partire da quale tipo di fonte, reperita più tardi, lo storico abbia potuto disporre delle obiezioni realmente sollevate dagli intervenuti al dibattito del 48 d. C. o se piuttosto – come sembra verosimile – abbia voluto immaginare, a più di mezzo secolo di distanza, le reazioni suscitate a Roma dalla richiesta giunta dai maggiorenti della *Gallia Comata*, traendone spunto per formulare osservazioni proprie, comunque ispirate anche dalla tendenza a mettere a frutto il ricordo di episodi del passato acquisiti quale patrimonio comune, non rara nella tradizione storiografica antica²⁸.

Sebbene, in alcuni passaggi, la narrazione si configuri come una «battle for control of the memory of Rome's past»²⁹, la scelta di ricostruire storiograficamente l'antefatto dell'orazione claudiana, non attestato dalla versione epigrafica, che purtuttavia nei rigli superstiti della parte iniziale mutila documenta l'attenzione prestata dall'imperatore fin dall'*incipit* della versione istituzionale del suo intervento alle obiezioni sollevabili contro la proposta³⁰, rivela di per sé l'interesse di Tacito a interrogarsi sulla natura dei pareri contrari che alla metà del I sec. d. C. essa aveva incontrato. In tal senso, alcune osservazioni sembrano

²⁶ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 4: *oppleturos omnia divites illos, quorum avi proavique ... divum Iulium apud Alesiam obsederint* e in parallelo *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212 = FIRA I, 43), col. II, ll. 33-36: *In qua si quis hoc intuetur, quod bello per decem annos exercuerunt Divom Iulium, idem opponat ventum annorum immobilem fidem obsequiumque multis trepidis rebus nostris plusquam expertum.*

²⁷ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 4: *quid si memoria eorum oreretur qui sub Capitolio et arce Romana manibus eorundem prostrati sint.* Sulla rievocazione nel passo di «dolorosi frammenti di una tragedia che non si voleva dimenticare», vd. Roberto 2012, 17-19.

²⁸ Per utili precisazioni recenti sul punto cfr. Marincola 2007, 130-132; Roller 2009, 217-219; Gallia 2012, 1-8; Mehl 2014.

²⁹ Secondo l'efficace definizione di Malloch 2009, 124 che nota come «Claudius' opponents cut a poor figure through their manipulation and sensationalisation of the Republican exempla they use in re-reading the past to oppose change in the present». In proposito vd. inoltre Devillers 2003b, 179 che nota il contrasto fra il riferimento al passato repubblicano chiamato in causa dai contrari alla proposta in *Ann.* 11, 23, 2 e la risposta incentrata sulla capacità romana di innovare attribuita a Claudio in *Ann.* 11, 24, 7.

³⁰ Cfr. *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212), col. I, ll. 1-5: *mae rerum no[straru]m sit u[tile] ... Equidem primam omnium illam cognitionem hominum, quam maxime primam occursuram mihi provideo, deprecor, ne quasi novam istam rem introduci exhorrescatis, sed illa potius cogitetis, quam multa in hac civitate novata sint...*

dunque rifletterne l'esigenza e la capacità di tener conto delle ragioni opposte da quanti, partendo da una prospettiva unicamente romana, sorda alle istanze dei richiedenti, dovevano aver fatto leva a più riprese sul passato per dedurne i successi conseguiti da un corpo civico autenticamente romano e conseguentemente la legittimità di preservarne l'autonomia opponendosi a ogni ipotesi di integrazione e assimilazione di componenti esterne.

Cionondimeno, ci si può chiedere, in particolare, se dietro al riferimento alle facoltose condizioni economiche dei richiedenti gallici, contrapposte non casualmente in un passo al *pauper e Latio senator*³¹, non debba scorgersi la velata censura di Tacito cultore dei *mores* e della *parsimonia* antica³², contro una classe di possidenti che in ragione del proprio patrimonio sotto il regno di Claudio aveva nutrito, talvolta anche con buon esito, grandi speranze di consolidare il proprio *status* anche sul piano politico-istituzionale. In tal senso si può ipotizzare che, rimarcando la fermezza delle *élites* senatorie nell'opporvi alla proposta ergendosi a paladine degli *insignia patrum* e dei *decora magistratuum*³³ in chiusura di una panoramica riservata alla presentazione delle obiezioni, lo storico intendesse esprimere il proprio monito a identificare innanzitutto nelle insegne del senato e nell'onorabilità delle magistrature i simboli in ogni caso non negoziabili dell'identità romana. In particolare, non è escluso che Tacito abbia ritenuto opportuno insistervi partendo dalla consapevolezza degli esiti scaturiti dal ricorso significativo all'*adlectio* nei decenni successivi al principato claudiano, e innanzitutto sotto quello dei Flavi³⁴ nonché dalla preoccupazione che l'autorevolezza delle istituzioni romane fosse soggetta a nuovi rischi, nella cornice del principato adrianeo all'inizio del quale videro probabilmente la luce

³¹ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 4 *supra* in nota 25.

³² Cfr. Tac. *Ann.* 3, 55, 3: *simul novi homines, e municipiis et coloniis atque etiam provinciis in senatum crebro adsumpti domesticam parsimoniam intulerunt*; 16, 5, 1; sulla sottolineatura tacitiana di tale aspetto oltre Syme 1958a, 26-27; Syme 1999, 48; Mazzarino 2004, II, 457-458; cfr. Mastrorosa 2007, 194-195.

³³ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 23, 4 dove campeggiano quali valori da tutelare rispetto alla concessione della cittadinanza, ridotta in sé quasi a mero titolo formale: *fruerentur sane vocabulo civitatis: insignia patrum, decora magistratuum ne vulgarent*.

³⁴ Cfr. Tac. *Hist.* 2, 82, 2 che oltre ad attestare l'ampia iniziativa assunta in materia da Vespasiano non risparmia la propria critica a beneficiari dell'*adlectio* non sempre meritevoli dell'ammissione al senato: *plerosque senatorii ordinis honore percoluit, egregios viros et mox summa adeptos; quibusdam fortuna pro virtutibus fuit*. Sulla linea seguita dal primo dei Flavi cfr. inoltre Suet. *Vesp.* 9, 2; Aurel. *Vict. Caes.* 9, 9. Per ulteriori indicazioni sulla crescente ammissione di nuovi soggetti ai ranghi senatori nei decenni successivi, fino all'epoca di Adriano, al quale peraltro una parte della tradizione riconobbe un atteggiamento di cautela (cfr. SHA *Hadr.* 8, 7 e in proposito Galimberti 2007, 58-59), si rimanda a Devreker 1980, 80-81; Talbert 1984, 15-16; 133-134; Eck 1991, 107-113; Chastagnol 2004, 97-118; Galimberti 2017, 201-202.

gli *Annales*³⁵. Perciò avrebbe concesso spazio non marginale ad una rassegna di *argumenta* contrari alla proposta del 48 d. C., nella prima parte di un dittico del resto costruito *in utramque partem*³⁶ anche per render conto del clima teso che connotò le relazioni fra senato e principe in età claudiana³⁷.

In questa prospettiva, forse intesa ad auspicare non casualmente, alla fine del capitolo 23, la salvaguardia in sé della dignità e dell'autorevolezza del senato e delle magistrature, acquistano valore alcune delle affermazioni dallo storico attribuite a Claudio nel capitolo successivo, riservato alla rielaborazione del suo intervento, restituitoci con qualche lacuna dalla *Tabula Lugdunensis*. Impostato come rievocazione di una storia di Roma innanzitutto scandita dall'immissione nel suo tessuto civico e nelle sue istituzioni politiche di nuclei familiari provenienti inizialmente dalle aree limitrofe all'urbe e poi via via dai territori della penisola, a cominciare da quella che aveva coinvolto la *gens* di appartenenza del principe, evocata con la menzione di *Clausus*, il resoconto tacitano vede all'opera un principe sagace nel rappresentare il passato come un processo evolutivo multiforme:

*Maiores mei, quorum antiquissimus Clausus origine Sabina simul in civitatem Romanam et in familias patriciorum adscitus est, hortantur uti paribus consiliis in re publica capessenda, transferendo huc quod usquam egregium fuerit. Neque enim ignoro Iulios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, et ne vetera scrutemur, Etruria Lucaniaque et omni Italia in senatum adscitos, postremo ipsam ad Alpes promotam, ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent*³⁸.

Così nell'*oratio recta* assegnatagli nel secondo dei capitoli destinati a presentare il dibattito del 48 d. C., la linea argomentativa di Claudio si dipana facendo dell'inclusione nei ranghi politici di soggetti provenienti dall'area italyca, dell'espansione territoriale evocata con la menzione delle Alpi e della riduzione sotto l'influenza di Roma di popolazioni straniere, le tappe di un percorso

³⁵ Per l'ipotesi di datazione dell'opera in età adrianea si veda, oltre Syme 1958a, 72; 472-474, 497-498, la discussione in Birley 2000, 242-247; nonché da ultimo Molin 2017, 36-37.

³⁶ Un ulteriore esempio d'impiego di tale linea argomentativa allo scopo di dar voce a posizioni contrapposte si può ricavare anche dalla ricostruzione in *Ann.* XI, 5-7 del dibattito senatorio sulla *Lex Cincia* svoltosi nel 47 d. C.; in proposito cfr. Mastroianni 1996.

³⁷ Sulle tensioni che dovettero intercorrere fra le due parti, anche a causa delle tendenze «populaires» di Claudio ha posto efficacemente l'accento Hurlet 1997, 538; vd. inoltre Shotton 1991, 3303. Più in generale cfr. anche McAlindon 1957; nonché da ultimo Buongiorno 2017, 115-118.

³⁸ Tac. *Ann.* 11, 24, 1-2.

univoco: quasi un palinsesto adatto a evidenziare il disegno complessivo sotteso all'ascesa crescente dell'urbe e a restituire la progressione concentrica delle dinamiche unificatrici da essa perseguite. Efficace nel chiamare in causa nell'immediato seguito anche la concessione della cittadinanza alla *Gallia Transpadana* e l'integrazione di provinciali provenienti dalla *Hispania* e dalla *Gallia Narbonensis*³⁹, la versione tacitiana del discorso del principe, al di là delle sue implicazioni attualizzanti⁴⁰, denota nondimeno la valorizzazione dell'esito finale dell'*iter* descritto: la creazione di una compagine popolata da discendenti delle singole componenti così profondamente integratisi ed amalgamati da riconoscere nell'urbe la propria patria e da amarla allo stesso modo dei suoi figli (*Manent posterī eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt*)⁴¹.

È alla luce di tale acquisizione, ascrivibile alla prospettiva dello storico al pari del richiamo alle insegne senatorie e all'onorabilità delle magistrature formulato al termine del capitolo precedente, che risulta articolata la seconda parte del resoconto dell'intervento dell'imperatore. Introdotta da un richiamo comparativo ai Greci⁴², inteso a identificare nella loro chiusura verso l'esterno, segnatamente nei riguardi dei nemici sconfitti, un fattore di declino, nel seguito essa concede spazio non solo alla menzione dell'apertura di Romolo verso i Sabini e della presenza di stranieri fra i primi sovrani, verosimilmente richiamate sulla scorta di talune affermazioni di Claudio affidate al suo intervento ufficiale incluso nella *Tabula Lugdunensis*⁴³, bensì al ricordo dei rapporti conflittuali intrattenuti per secoli da Roma con diversi popoli e non solo con gli

³⁹ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 24, 3.

⁴⁰ Si veda l'accenno ai Balbi in Tac. *Ann.* 11, 24, 3, peraltro assente nel discorso di Claudio riportato nella versione epigrafica, e in proposito Galimberti 2017, 200, che vi coglie un indizio della composizione dell'opera sotto il Principato di Traiano e Adriano, alla cui origine iberica lo storico avrebbe inteso fare omaggio. Sull'autonomia narrativa espressa sul punto dallo storico vd. già Wellesley 1954, 32; Syme 1958a, 318: «Worst of all, the line of argument was defective or fallacious whereby Claudius sought to justify the creation of Gallic senators. Tacitus strengthens and supplements it. He adds Spain as a source of provincial senators (which Claudius omitted); he notes the admixture of Roman and native in the colonial foundations»; Shotter 1991, 3303.

⁴¹ Tac. *Ann.* 11, 24, 3.

⁴² Su cui vd. Desideri 2010, 54 secondo cui «il discorso propone esplicitamente il modello imperiale romano come alternativa vincente rispetto alla chiusura egoistica verso l'esterno, considerata tipica dell'esperienza politica greca». In proposito vd. inoltre Champion 2009, 93-94 per cui «the polarized ideologies of Athenian autochthony and Roman heterogeneity corresponded in general terms to state policies regarding admission to imperial citizenship – exclusive and restrictive in the case of Athens; relatively inclusive and incorporative in the case of Rome».

⁴³ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 24, 4 e in parallelo *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (*CIL* XIII, 1668 = *ILS* 212), col. I, ll. 9-27.

abitanti dell'area gallica. Un *argumentum* utile in ultima istanza a porre l'accento sulle relazioni pacifiche e leali infine raggiunte con essi e ormai da tempo immutate, nonché sulla comunanza di costumi, attività, parentela, capaci, insieme alla condivisione delle risorse economiche, di dare origine ad una comunità unica: *continua inde ac fida pax. Iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti aurum et opes suas inferant potius quam separati habeant*⁴⁴.

Al di là di quest'aspetto probabilmente ispirato da talune considerazioni del principe⁴⁵ e destinato – come vedremo – ad essere recuperato in chiave pragmatica nella modernità ad opera di teorici del pensiero politico e fautori della Ragion di Stato, la sezione finale della versione tacitiana dell'*oratio* di Claudio del 48 d. C. offre qualche indizio per mettere a fuoco le motivazioni ideologiche sottintese dall'intero dittico compreso in *Ann.* 11, 23-24. Sebbene nell'invito finale del principe a non nutrire riserve alimentate dall'ostilità verso ogni forma di cambiamento, irragionevoli entro una prassi come quella romana, aperta ad innovazioni istituzionali rilevanti quali l'ammissione di componenti eterogenee per *status* sociale e provenienza geografica, a magistrature originariamente ad esse precluse⁴⁶, sia possibile scorgere ancora una volta la rielaborazione di affermazioni riportate a suo nome nella versione epigrafica⁴⁷, l'ultima notazione

⁴⁴ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 24, 5-6, e le considerazioni di Woolf 1998, 64-65 che insiste sulla valorizzazione dell'integrazione culturale presente nel passo.

⁴⁵ Cfr. *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212), col. II, ll. 34-38: *idem opponat centum annorum immobilem fidem obsequiumque multis trepidis rebus nostris plusquam expertum: Illi patri meo Druso Germaniam subigenti tutam quiete sua securamque a tergo pacem praestiterunt.*

⁴⁶ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 24, 7: *omnia, patres conscripti, quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere: plebei magistratus post patricos, Latini post plebeios, ceterarum Italiae gentium post Latinos*, con le osservazioni in merito di Zecchini 1997, 88 che, tenuto conto del seguito della chiusa (cfr. *infra* nel testo e in n. 48), rimarcava come Claudio, animato dalla «volontà di assecondare il rinnovamento sociale della *res publica*, innervandola di forze fresche [...] giudicò ineludibile, necessario e utile tale rinnovamento sulla base degli antichi esempi, ben noti alla sua erudizione, e, più in genere, di una tradizione secolare, per cui tutto ciò che si crede vetusto un tempo fu nuovo, che l'intera storia dell'Urbe era una catena ininterrotta di innovazioni, rese poi venerabili dal trascorrere delle età, e che, in ultima analisi, il nuovo è positivo, se eticamente valido». Sul significato del passo come ulteriore esempio dell'attenzione per il rapporto passato-presente che connota la cultura politica romana cfr. anche Sordi 1977 (2002), 261-263; Sordi 1978-1979 (2002), 306-307; Buongiorno 2013, 236-237. Per un giudizio di segno diverso, cfr. Syme 1958a, 318-319 secondo cui Tacito «winds up the oration and reinforces it with a telling phrase: the measure that is now defended by appeal to the past will one day itself become a precedent».

⁴⁷ Cfr. *Oratio Claudii Caesaris de iure honorum Gallis dando* (CIL XIII, 1668 = ILS 212), col. I, ll. 5-6: *Sed illa potius cogitetis quam multa in hac civitate novata sint*, con le puntualizzazioni in merito di Giardina 1997, 5: «L'individuazione di un carattere della storia romana,

del suo discorso ci consegna un messaggio che sembra travalicare il contesto particolare: *inveterascet hoc quoque, et quod hodie exemplis tuemur, inter exempla erit*⁴⁸.

Dietro la fiducia nelle potenzialità positive di una deliberazione assunta all'insegna del passato, espressa gnomicamente da Tacito a nome di un pragmatico cultore di politiche innovatrici quale in diverse circostanze aveva mostrato d'essere Claudio, possiamo cogliere le convinzioni di un autore impegnato a distanza di decenni a promuovere una visione della storia capace di coniugare passato e futuro, per suggerire risposte ad istanze e sfide sempre nuove.

Condividendo l'orientamento in materia di integrazione delle componenti esterne⁴⁹ di un principe che non voleva risolvere soltanto alcuni «singoli casi», limitandosi a «promuovere di propria iniziativa l'*adlectio*» dei richiedenti, bensì «stabilire un principio di fondo che saldava le linee attuali della propria politica a una precisa interpretazione della storia romana», Tacito seppe dunque valorizzare «la felice eccezione» costituita dalla condotta tentata nel 48 d. C. dal penultimo dei Giulio-Claudii⁵⁰, offrendola con il suo resoconto ad una modernità che a più riprese ne avrebbe rivitalizzato il significato politico in chiave paradigmatica.

2. L'eredità di Claudio nella riflessione teorico-politica cinquecentesca

Sebbene non sia agevole stabilire quale esito effettivo produsse sotto il profilo istituzionale-amministrativo, nel corso del tempo, la deliberazione scaturita dal dibattito sopra rievocato e occorra tener conto del fatto che, stando a Tacito, lo *ius honorum* fu concesso unicamente agli Edui in considerazione della *fraternitas* che li univa al *populus Romanus*⁵¹, la ricostruzione dello storico

consistente in una radicata capacità di innovare [...] avrebbe dovuto dimostrare quanto la proposta del principe fosse immune da qualsiasi vizio di antitradizionalismo».

⁴⁸ Tac. *Ann.* 11, 24, 7.

⁴⁹ Che nel discorso si debba cogliere la posizione dello storico, favorevole ai processi d'integrazione è stato nitidamente evidenziato da Mazzarino 2004, II, 458: «Tacito fa intendere che l'estensione della cittadinanza è, anche per lui, un punto capitale: per esso Roma si distingue da Sparta e Atene»; vd. inoltre Grelle 1972, 26; 105 secondo cui la parafrasi tacitiana del discorso claudiano avrebbe rimarcato «il disegno di un'assimilazione culturale e di un inserimento organico dei provinciali nella comunità romana», dando così voce alle proprie posizioni e a quelle dell'aristocrazia che le condivideva al principio del principato adrianeo.

⁵⁰ Cfr. Giardina 2000, 84-85.

⁵¹ Cfr. Tac. *Ann.* 11, 25, 1 con le osservazioni in merito di Giardina 1997, 18-21, nonché quelle recenti di Buongiorno 2017, 147-148.

contribuì a fare della linea auspicata da Claudio un modello non privo d'interesse per la cultura cinquecentesca. In tal modo, assicurò nuova vita al messaggio contenuto in quella «table Claudienne» di recente definita «l'un des grands moments de l'Europe»⁵².

Favorita anche dalla pubblicazione della prima edizione critica degli *Annales* (1574), la versione storiografica del discorso di Claudio trovò nel tardo XVI secolo interpreti capaci di attualizzarne il significato e di valorizzarlo nella cornice della riflessione sulla Ragion di Stato⁵³ che lo connotò soprattutto a partire dagli ultimi decenni. Così, nell'epoca che vide attingere alla produzione dello storico romano intellettuali occupati per vie diverse ad indagare sul rapporto fra esercizio dell'arte di governo e morale, facendone il perno intorno a cui si sviluppò quel movimento di riflessione politico-dottrina nota come Tacitismo⁵⁴, la memoria dell'intervento pronunciato dal principe fu alimentata più che dalla riscoperta della *Tabula Lugdunensis*, avvenuta a Lione nel 1528⁵⁵, dalle pagine dei commentatori a vario titolo dell'opera tacitiana.

Fra questi vi fu Justus Lipsius (1547-1606)⁵⁶, allievo di un altro estimatore dello storico quale Marc Antoine Muret⁵⁷, che dedicò a Tacito vari corsi nei suoi ultimi anni d'insegnamento nello *Studium* romano. Convinto dell'opportunità di porre in parallelo passato e presente, quanto capace di trarre esempi e moniti dalla storia e dalla storiografia antica⁵⁸, l'umanista fiammingo artefice della prima edizione degli *Annales*, sopra ricordata, si avvalse efficacemente del discorso claudiano del 48 d. C. nei suoi *Admiranda, sive de magnitudine*

⁵² Secondo la definizione di Roman 2016, 248.

⁵³ Sulla nozione, fortunatissima nella scienza politica moderna, anche in rapporto alla sua origine, cfr. tra gli altri Meinecke 1924; Schnur 1975; Senellart 1989; Burke 1991, 479-480; Baldini 1992; Viroli 1994, 155-184; Zarka 1994; Baldini 1995; Baldini 1997; Ricciardi 1999; Comparato 2002, 179-181; Bonnet 2012; Borrelli 2012; Cateeuw 2013.

⁵⁴ Sullo sviluppo e i caratteri del Tacitismo, si vedano soprattutto Momigliano 1947; Etter 1966; Burke 1969; Stegmann 1969; Schellhase 1976; Whitfield 1976; Momigliano 1990; Mellor 1995; Solle 1997; Suppa 2003; Gajda 2009; Waszink 2009; Grafton 2010; Waszink 2010; Valeri 2011; Kapust 2012; Martínez Bermejo 2017; nonché Merle - Oiffer-Bomsel 2017.

⁵⁵ Sulle vicende che portarono al ritrovamento cfr. soprattutto Badoud 2002.

⁵⁶ Oltre Ruyschaert 1949; Brink 1951, per un quadro aggiornato sulla personalità di Lipsio, la sua concezione della storia, i suoi interessi tacitiani, oltre agli studi raccolti in Laureys 1998, cfr. Papy 2004; Ballesteros 2006; Höpfl 2011; Janssens 2011; Moss 2011; De Landtsheer 2012; De Landtsheer 2014.

⁵⁷ Sullo sviluppo degli interessi tacitiani del Muret a partire già dall'inizio degli anni Sessanta, concretatisi infine nei corsi alla Sapienza romana tenuti dal 1580 in poi, vd. Claire 2007; sui termini della polemica sorta tra i due studiosi proprio intorno all'edizione dell'opera tacitiana, cfr. ora Claire 2015.

⁵⁸ Indicativo in tal senso quanto si legge nella dedica dell'edizione degli *Annali* tacitiani all'imperatore Massimiliano II nel 1574.

romana (1598)⁵⁹. In tale contesto, maturato conciliando la lezione dello storico Tacito e quella del filosofo Seneca⁶⁰, nonché scandito dall'acquisizione della prudenza⁶¹ quale virtù essenziale nella risoluzione dell'antitesi fra politica e morale⁶², oltre a identificare nell'impero creato dai Romani un modello degno di ammirazione, Lipsius ne passava al vaglio i criteri adottati per ampliare il tessuto civico. Interessato ad indagarne le ragioni del primato, entro un'opera che è stata definita «una tappa fondamentale nella storia della storiografia sull'impero romano» non solo in quanto «primo quadro “moderno” della società e dell'economia imperiale» elaborato grazie all'uso di fonti eterogenee ma anche perché ideato sulla base di «precise motivazioni ideologiche»⁶³, egli puntava lo sguardo innanzitutto sui risultati conseguiti da Romolo per l'incremento demografico dell'urbe grazie alle *artes* e all'*industria* dimostrate con l'introduzione di un istituto quale l'asilo⁶⁴, a suo avviso pur non esente da limiti, nonché con il varo di leggi come quella con cui aveva imposto il riconoscimento di ogni neonato, purché privo di difetti fisici, e l'accoglienza di vincitori e nemici nell'urbe. Nondimeno, sulla scorta di Tacito, Lipsius ricordava ai lettori di fine Cinquecento come la condotta romulea avesse molti secoli più tardi trovato un estimatore nell'imperatore Claudio, pronto a far leva, nel suo intervento del 48 d. C., proprio sulla linea di apertura perseguita dal primo re di Roma. Ciò prima di sottolineare in termini elogiativi che, perdurando nel tempo, quella tendenza ad integrare sempre nuovi popoli nella compagine imperiale aveva consentito ai Romani di vincolare a sé con la concessione della cittadinanza i migliori fra i provinciali e di ottenere al contempo l'accrescimento della comunità, il superamento delle differenze e la composizione dei conflitti potenziali tra i nuovi arrivati:

⁵⁹ Sul significato dell'opera e la valorizzazione dell'impero romano che la caratterizza cfr. Ruyschaert 1949; Laureys - Papy 1997; Enenkel 2004; Ballesteros 2006; Deneire 2006; Roda 2011, 103-106.

⁶⁰ Come limpidamente evidenziava Momigliano 1990, 124: «One man represented the new synthesis of Seneca and Tacitus: Muret's disciple, Justus Lipsius. If his mind was more with Seneca, his heart, his personal experience, were for Tacitus. Justus Lipsius loved Tacitus so much, interpreted him so learnedly, pressed his case so authoritatively, and combined his teaching with that of Seneca so ingeniously that it was impossible not to listen to him».

⁶¹ Utili approfondimenti e puntualizzazioni sul tema in Morford 1993; Braun 2011, 147-156; Stanciu 2011; Schmidt-Biggemann 2013.

⁶² In tema cfr. Scattola 2003, specie 427-431; Scattola 2013.

⁶³ Secondo il giudizio espresso da Desideri 1991, 599-600 cui si rinvia anche per la probabile influenza esercitata da Lipsio sulle posizioni espresse da Francesco Bacone in uno dei suoi saggi dedicato al tema: *Della vera grandezza dei regni e degli stati*.

⁶⁴ Per una recente analisi del significato assunto nella tradizione dal tema cfr. Dench 2005.

La lungimiranza politica di Claudio

Auditor: Sed mihi hic admiratio et quaestio, unde Romanis ea copia et sic assidua vel militum vel colonorum? [...] Lipsius: Haud de nihilo petis, et satisfaciam: scito Romanos primum pauculos fuisse et cum Romulus militiam et rempublicam ordinavit, vix ad millia terna peditum (alii bina millia volunt) censa, et equitum trecentos. At idem ille, cum e vivis abiit, peditum reliquit XLVI millia et equitum mille. Tantum viri opesque creverant in annis circiter, quibus Romulus regnavit, triginta septem. Res mira est et quibus artibus aut industria ille hoc assecutus? Apertione asyli quae haud dubie aliquid adiuvit et e vicinis, etsi non optimos, elicit. Lege de liberis lata, qua iussit quidquid natum esset tolli, modo ne mutilum aut monstrosum. Receptione in civitatem, quam non exteris solum confluentibus, sed victis et hostibus dedit. Laudant cum alii hoc institutum eius, tum Claudius Imp. apud Tacitum: “Quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quanquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant? At conditor noster Romulus tantum sapientia valuit, ut plerosque populos eodem die hostes, dein cives haberet”. Atque id sane diu retentum Romae, ut e provincialibus honestissimos, hoc beneficio civitatis obligarent et simul se auferent, simul discrimen et tacitum paene dissidium inter illos conciliarent⁶⁵.

Recuperandone il significato in un contesto caratterizzato dall'«obiettivo ideologico di riaffermazione del primato dell'impero, strettamente inerente al momento storico in cui l'opera fu pubblicata»⁶⁶, Lipsius rivitalizzava in senso vigorosamente politico la scelta di Romolo di integrare le componenti esterne, identificandovi sulla scorta di Tacito e del suo racconto su quell'imperatore che nel 48 d. C. aveva inteso emularlo richiamandone esplicitamente l'operato, non solo un elemento di superiorità rispetto ai Greci, bensì la chiave di volta del processo di costruzione della potenza romana. Così per merito di Claudio e dietro di lui dello storico che al principio del II secolo d. C. gli aveva dato la parola per fargli tessere le lodi di quel lungimirante fondatore dell'urbe, il tacitista fiammingo coglieva efficacemente nelle politiche “pluraliste” dei Romani uno straordinario propulsore della loro *magnitudo*.

Converrà tuttavia notare che in quel torno di anni il messaggio claudiano aveva attratto l'attenzione anche di un altro autorevole esponente del Tacitismo

⁶⁵ Iusti Lipsi *Admiranda, sive, De magnitudine Romana*, I, 7: *Multitudo Romanorum et ratio adsciscendi gentes, aut transferendi*, in Lipsius 1598, 32-33.

⁶⁶ Come nota efficacemente Roda 2013, 15 richiamando l'attenzione sulla dedica di *Admiranda* ad Alberto d'Austria, il figlio di Massimiliano II, nonché fratello di Rodolfo II, a lui succeduto nella guida dell'impero dopo il 1576.

tardocinquecentesco: Scipione Ammirato (1531-1601)⁶⁷. Attivo nella Firenze medicea degli ultimi decenni del XVI secolo, vale a dire in un ambiente in cui l'opera dello storico romano trovò un altro convinto cultore anche in Bernardo Davanzati (1529-1606)⁶⁸, Ammirato compose 21 libri di *Discorsi sopra Cornelio Tacito* pubblicati dopo un decennio di gestazione nel 1594⁶⁹.

Dedicata allo storico che l'autore in quegli anni vedeva «andar molto [...] per le mani di ciascuno», l'opera nasceva dal convincimento che «lo specchio dell'istoria» fosse il luogo migliore per scorgervi «la perfezione, o mancamento di chi governa» e che dal «buon governo d'un principe» dipendesse «la felicità de popoli»⁷⁰. In questa prospettiva, orientata peraltro a privilegiare narrazione di fatti ed elogio dei protagonisti allo scopo di spronare i lettori al compimento di azioni virtuose e distoglierli da quelle cattive, il «nuovo Livio»⁷¹, compulsava le pagine tacitiane traendone consigli adatti a gestire lo stato in relazione ad ambiti diversi⁷² ma conciliandone tuttavia le informazioni con ulteriori notizie tratte da una variegata pluralità di fonti. Ne reca prova anche il *Discorso VI* dell'XI libro in cui focalizzandosi su un tema cardine sul piano politico dottrinario, lucidamente espresso dal titolo (*Che una città per diventar grande è necessario che abbracci i forestieri*), Ammirato coniugava approccio erudito e lettura attualizzante della tradizione greco-romana appuntandosi sull'intervento di Claudio del 48 d. C.

In tal senso, dopo aver tratto da un luogo svetoniano attestante l'apprezzamento espresso da Augusto sulle virtù oratorie di Claudio lo spunto per condividere la scelta di Tacito di riportare il discorso con cui quel principe, tutt'altro che sciocco, aveva avuto la meglio in chiusura del dibattito sulla concessione dello *ius honorum*⁷³, Ammirato ne selezionava sapientemente alcu-

⁶⁷ Sulla personalità di Ammirato oltre De Mattei 1963; De Mattei 1979, 90-108; De Mattei 1985; utili precisazioni in Senellart 1997.

⁶⁸ Per una recente disamina dell'attività tacitista del Davanzati, autore di una traduzione degli *Annales* (nel 1596 uscì il volgarizzamento del I libro e quindi nel 1600 di altri cinque libri, fino alla traduzione dell'*opera omnia* tacitiana, pubblicata postuma dal figlio nel 1637), e sul *milieu* in cui questa prese corpo si veda ora Mosca 2017.

⁶⁹ Cfr. Ammirato 1594.

⁷⁰ Ammirato, *Discorsi, Proemio*, in Ammirato 1594.

⁷¹ Secondo la magistrale definizione di Mazzarino 2004, III, 168.

⁷² Cfr. Ammirato, *Discorsi* I, 1; 2; 3-4 a proposito della linea più opportuna per gestire in modo pragmatico il dissenso; I, 7; 9; 11; II, 4; 5; XI, 4; XIII, 3; 6; 7; XIV, 2; 5; 6 sulle attività militari; XIX, 5 sul rapporto fra *virtus* e *fortuna*; III, 5; IV, 2; 3; V, 1 sulla condotta da tenere nei confronti dei principi; V, 5 sui caratteri della religione antica.

⁷³ Cfr. Ammirato, *Discorsi* XI, 6, pr. e 1, in Ammirato 1594, 221: «Ancor che Claudio fosse quello smemorato principe, che ciascun sa, nondimeno come di dice a tempi nostri di coloro i quali parlando bene operano sciocamente, che habbiano il cervello nella lingua, così di lui si può

ni passaggi e ne parafrasava le argomentazioni sull'accoglienza riservata fin dalla fase più antica dai Romani ad alcuni nuclei gentilizi di provenienza esterna e sull'ammissione alle magistrature di soggetti provenienti da aree diverse della penisola italica. Puntuale nel rievocare anche le osservazioni ascritte dallo storico all'imperatore sui benefici che Roma aveva ottenuto con l'apertura mostrata in precedenza nei riguardi dei maggiorenti della Spagna e della Gallia Narbonense e il suo richiamo all'affinità di costumi, alla contiguità nell'esercizio delle arti, alle relazioni familiari già esistenti tra Roma e gli abitanti della Gallia Comata, la ripresa del passo tacitano offerta da Scipione Ammirato si spingeva, tuttavia, ben oltre il piano del recupero erudito. Senza limitarsi a ripeterne passivamente il messaggio, infatti, ne attualizzava efficacemente il significato deducendone un principio di ordine generale valido per tutti i tempi e per tutti i popoli, vale a dire la necessità di perseguire politiche di accoglienza dei forestieri per qualunque città avesse inteso ampliare i propri domini:

Mostra dunque Claudio la città di Roma in questo modo esser venuta in quella grandezza, in che ella era montata, non solo col ricevere i Giulii d'Alba, i Coruncanii di Camerio, e i Porzii di Tuscolo, ma con l'haver aperta la strada di pervenire a gli honori Romani, a Toscani, a Lucani, e a tutta Italia insieme, e finalmente essersi distesa infino all'alpi, affine, che non hor uno, hor altro alla spicciolata, ma le terre, & le nazioni intere cresceressero nel nome Romano. Et come essa non si era pentita d'haver ricevuto i Balbi di Spagna & altri principali della Gallia Narbonense, i cui posterii non cedevan punto d'amore verso la lor patria a gli altri antichi Romani: cosi non doverli hora chiuder l'entrata a Galli, i quali mescolatisi già per costumi, per arti, e per parentadi con gli altri cittadini, esser meglio, che recassero le lor ricchezze in Roma, che non tenerle separate⁷⁴.

Acquisita nella cornice di un discorso che nel prosieguito si serviva di riscontri documentari diversi per rimarcare il ruolo giocato nei processi di espansione e consolidamento dei centri urbani anche da fattori commerciali, culturali o religiosi⁷⁵, sul finire del Cinquecento la versione storiografica dell'in-

sicuramente dire il medesimo, che elegantissimamente parlando, e da mentecatto operando, non nel capo, ma nella lingua avesse riposto il cervello [...] Onde non è da far meraviglia, se Tacito faccendoli fare un'orazione circa il ricever in senato alcuni de' primi della Gallia, eccellentissimamente il fa discorrere contro il parer di coloro, che non volevano che si ricevessero» e in parallelo Suet. *Cl.* 4, 6.

⁷⁴ Ammirato, *Discorsi* XI, 6, 1, in Ammirato 1594, 221, e in parallelo Tac. *Ann.* 11, 24, 1 (*supra* nota 38).

⁷⁵ Per l'esame della seconda parte del discorso cfr. Mastrorosa 2018.

tervento claudiano era ormai divenuta un archetipo adatto a promuovere l'idea che ordinamenti statuali concepiti con aspettative ambiziose di espansione nella lunga durata non potessero esimersi da atteggiamenti d'apertura ed inclusione sul piano giuridico e politico verso i popoli sottomessi.

Così, grazie a Tacito, la via seguita dal penultimo dei Giulio-Claudii si rinnovellava suscitando quell'adesione che all'inizio del secolo le era invece mancata nelle pagine di Machiavelli, dal canto suo consapevole dei vantaggi derivati all'espansione di Roma dall'integrazione di componenti esterne e tuttavia interessato piuttosto a far leva sull'esempio offerto da Servio Tullio⁷⁶, fors'anche per effetto della sua prospettiva liviana.

Discostandosi dalla linea del Segretario della Repubblica fiorentina, Ammirato recuperava la lezione di Claudio e ne assumeva paradigmaticamente il significato, fino a sostenere: «È dunque necessario ad una città che desidera farsi grande di ricever i forestieri; non come dice alcuno, rovinando le città vicine, che questo non si può far se non una volta, quando quella città comincia a sorgere, come fece Roma con le rovine d'Alba, che facendolo quando è cresciuta, tirerebbe, come si dice in Firenze a suoi colombi; ma col ricevere i forestieri dell'altre città in più modi»⁷⁷. Ciò entro una trattazione nel prosieguo concepita come un'attenta casistica, intesa a far luce anche sulle complesse dinamiche e sulle cause e gli effetti diversi scaturiti dalla presenza di stranieri nei centri urbani, a seconda delle loro dimensioni e della loro specificità, in cui l'autore collocava Venezia, in grado di attirare dalle altre città i mercanti, nonché Parigi, che si giovava del gran numero di studenti stranieri richiamati dall'università, e ancora Napoli che aveva mostrato di saper trarre vantaggio in tal senso dall'immissione cospicua di membri di volta in volta della nobiltà francese e spagnola. Si trattava comunque di una valutazione sorretta dall'acquisizione del valore positivo della popolosità dello stato, quale elemento capace di assicurarne la potenza politico-militare⁷⁸.

Cionondimeno, la lungimiranza politica di Claudio dovette acquistare un significato particolare agli occhi dell'autore dei *Discorsi*, non a caso impegnato

⁷⁶ Cfr. Nicolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, II, 3: *Roma divenne gran città rovinando le città circunvicine, e ricevendo i forestieri facilmente a' suoi onori*, nonché Liv. 1, 30. Utili puntualizzazioni sulle posizioni di Machiavelli al riguardo in Pedullà 2003, 161-162.

⁷⁷ Ammirato, *Discorsi* XI, 6, 2-3, in Ammirato 1594, 221-222.

⁷⁸ Cfr. Ammirato, *Discorsi* XI, 6, 3-4, in Ammirato 1594, 222-223, dove trova posto anche la citazione di un altro luogo tacitano (*Ann.* 14, 27, 2-3), attestante il fallimento in età neroniana del tentativo di ripopolamento dei territori di Taranto ed Anzio per l'incapacità dei veterani inviati a realizzarlo di insediarsi in modo stabile, ovvero contraendo legami nuziali e lasciandovi così una discendenza.

a chiarire ai lettori come al di là dell'intervento del 48 d. C. i Romani promossero la linea dell'inclusione/assimilazione su più fronti, servendosi fra l'altro delle nozze⁷⁹ per cementare i rapporti fra componenti sociali od etniche diverse a tutto beneficio delle aree interessate. Condividendo probabilmente il punto di vista di quell'imperatore che aveva ben compreso «il debito che la società romana aveva nei confronti di stranieri integrati, plebei ascisi alle magistrature, schiavi liberati, figli di schiavi»⁸⁰, Ammirato ne risemantizzò il significato in una direzione adatta a rispondere ai bisogni degli ordinamenti statuali di fine Cinquecento quanto efficace a fungere da modello per principi invitati a studiare la lezione degli antichi per preservare i loro stati dalle minacce esterne.

Al di là della sua prospettiva, in quel torno di anni la linea favorevole all'integrazione perseguita dai Romani fin dalle origini dell'urbe e poi promossa da Claudio continuò a trovare estimatori, per vie diverse, presso teorici della Ragion di Stato e più in generale presso cultori della neonata scienza politica moderna. In questa prospettiva, non è escluso che suggestioni tacitiane abbiano offerto spunto alla riflessione di Giovanni Botero (1544-1617)⁸¹, pronto a servirsi dell'esempio degli antichi e a tenere in considerazione come particolarmente efficace la linea di condotta che prevedeva non solo l'attribuzione della cittadinanza ai popoli vinti ed assimilati ma anche la partecipazione agli *honores* per i loro maggiorenti, come risulta in un passaggio del suo *Delle cause della grandezza delle città* (1588), inerente ai criteri più idonei a favorire la crescita dello stato⁸²:

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far partecipi della cittadinanza e de' magistrati suoi le terre benemerite, dette da loro municipii. Perché questo onore d'esser cittadini di Roma e di goder gl'amplissimi privilegi annessi alla cittadinanza, conduceva nella città tutti quelli che, per aderenze, per favori o per servigii fatti alla repubblica, potevano aver qualche speranza a gl'uffizii o a' magistrati. E chi non mirava tant'alto, vi concorrevano almeno per servire della sua ballotta il parente o l'amico o il padrone che vi mirava: così Roma si frequentava e s'arricchiva col concorso d'infinita gente nobile e

⁷⁹ Cfr. Ammirato, *Discorsi* II, 12, *Quanto i Romani sopra a tutte le cose favorissero i matrimoni*, in Ammirato 1594, 85-88 e in proposito Mastrosera c.d.s.

⁸⁰ Giardina 1997, p. 9.

⁸¹ Su Botero, oltre alle notizie in Firpo 1971, si vedano le pagine ormai classiche e sempre utili di Chabod 1967, nonché la rivisitazione complessiva ed aggiornata del suo pensiero in Descendre 2009.

⁸² Sull'opera cfr. Descendre 2016.

*facultosa, che, in particolare o in commune, era onorata della cittadinanza romana*⁸³.

Sebbene l'assenza in tale contesto di qualunque riferimento al discorso claudiano non consenta di formulare altro che ipotesi sull'origine dell'osservazione, non va comunque trascurato l'apprezzamento riservato da Botero, in un altro passaggio dell'opera, alla linea politica di apertura nei confronti delle componenti esterne esibita da Romolo fin dai primordi della storia romana⁸⁴, vale a dire la menzione di quell'illustre precedente valorizzato – come abbiamo visto – in entrambe le versioni (sia quella storiografica che quella epigrafica) dell'*oratio* del 48 d. C.

Del resto, che la memoria di quest'ultima si sia consolidata progressivamente e in contesti diversi nel tardo Cinquecento europeo si può evincere anche da una testimonianza di Jean Bodin (1530-1596)⁸⁵. Fautore – come è noto – di un modello istituzionale incentrato su un'accezione forte della sovranità⁸⁶, l'Angevino, interessato all'opera dello storico dell'impero⁸⁷, dovette trarre da questa la notizia del discorso claudiano, senza tuttavia attingerne il testo, come lascerebbe supporre il dettato di un passaggio del I dei *Six livres de la République* (1576). In tale contesto, comprendente un'ampia disamina sui diversi rapporti giuridici sussistenti fra Roma e gli abitanti delle aree da essa assoggettate, figura la citazione di un passaggio dell'intervento del principe (designato semplicemente come Tiberio), con ogni probabilità mutuato tuttavia non dalla versione storiografica ma da quella epigrafica contenuta nella *Tabula Lugdunensis*, peraltro esplicitamente menzionata dopo Tacito, quale fonte della notizia:

Et mesmes les affranchis, qu'on appelloit Latins Junians, estoient bien sujets et citoyens, horsmis qu'ils ne pouvoient disposer de leurs biens. C'est pourquoy en la harangue de L'Empereur Tibere, qui est en Tacite, et gravee en

⁸³ Botero, *Delle cause della grandezza delle città*, lib. II, *Di quattro modi proprii de' Romani*, in Botero 2016, 84.

⁸⁴ Cfr. Botero, *Delle cause della grandezza delle città*, lib. I, *Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra città*, in Botero 2016, 69: «Modo simile al sudetto, ma più piacevole alquanto, usarono i Romani per appopolare e ingrandire la loro città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti o in gran parte, a Roma. Così Romulo vi recò i Cenenensi, gli Antennati, i Crustumini».

⁸⁵ Per collocare opportunamente il giurista angevino entro un contesto culturale europeo di ampio respiro, si vedano gli studi raccolti in Zarka 1996; Foisneau 1997.

⁸⁶ Per qualche approfondimento sul punto, senza pretesa di esaustività, si vedano soprattutto Franklin 1993, 165-176; Quagliioni 1992; Beaud 1994, 47-52; Zarka 1997; Spitz 1998; Quagliioni 2004, 49-69; Scattola 1999; Marocco Stuardi 2006, 72-78; Turchetti 2007.

⁸⁷ Sugli interessi tacitiani di Bodin cfr. Melani 2006, 136; 174-200.

bronze à Lyon, nous lisons ces mots: “*Quid ergo? Num Italicus senator provinciali potior est?*” *Comme s’il vouloit dire qu’ils sont egaux. Aussi Tibere l’Empereur osta les droit d’avoir estats et offices aux Gaulois, qui avoyent obtenu droit de bourgeoisie Rommaine*⁸⁸.

Malgrado la sinteticità dell’accenno riservato all’intervento di quell’imperatore che per il suo modo di gestire i rapporti con il senato non dovette forse suscitare grande simpatia in un cultore del prestigio di quell’organo come Bodin, dal canto suo persuaso dell’opportunità di preservarlo anche evitando immissioni indebite di nuovi senatori, il riferimento all’*oratio* claudiana del 48 d. C. contenuto nel passo sopra considerato appare comunque significativo alla luce dell’apprezzamento dall’autore espresso nella *Methodus*⁸⁹ per la capacità dei Romani di consolidare il proprio impero tramite accorte politiche di integrazione dei vinti.

Per altro verso, un esempio più nitido del ruolo decisivo svolto da Tacito nel favorire l’acquisizione e la “modellizzazione” della condotta di Claudio si può trarre per anni assai vicini anche dall’opera di un altro originale rappresentante dei teorici della Ragion di Stato, quale Traiano Boccalini (1556-1613)⁹⁰, l’intellettuale e funzionario pontificio il cui contributo al dibattito sul *Tacitismo*, grazie a scritti come i *Ragguagli del Parnaso* e la *Pietra del paragone politico* fu di notevole spessore e impatto nella cultura europea. Auditore di Botero, al tempo degli studi giovanili presso il collegio dei Gesuiti di Loreto dove quello fu inviato a insegnare retorica, Boccalini irrobustì con piena convinzione le fila di coloro che sul finire del Cinquecento riconobbero nelle pratiche d’inclusione e assimilazione messe in campo dai Romani un fattore di crescita e consolidamento dello stato meritevole d’essere assunto a metro di paragone ed esempio per le strategie di governo adottate dai principi moderni. Ne recano prova le sue *Osservazioni sopra gli Annali di Tacito*, redatte soprattutto negli anni Novanta del Cinquecento e date alle stampe, dopo varie vicissitudini, solo nel 1677⁹¹ dove, oltre a mettere in luce l’efficace via scelta

⁸⁸ Bodin, *La République* I, 6, in Bodin 1986, 126.

⁸⁹ Cfr. Bodin, *Methodus* 9, 53, in Bodin 2013, 734: «[...] imperii propagandi ac tuendi causa [...], quo potissimum usi sunt Romani, tum ut civitatem domestica seditione liberarent, tum etiam ut victos populos in fide et obsequio retinerent. Atque haec una causa est, cur imperium illud tam longe lateque propagarunt». Su quest’opera si veda Couzinet 1996; Zecchini – Galimberti 2012, Miglietti 2013.

⁹⁰ Per un quadro sulla figura si può utilmente ricorrere ancora a Firpo 1969; vd. poi, sui *Ragguagli*, Hendrix 1995; Bonazzi 2017; nonché, più in generale, Baldassarri 2007; Melosi - Proccaccioli 2015.

⁹¹ Sui *Commentari* agli *Annales* tacitiani e la loro articolazione vd. Tirri 1998; Salmaso 2011; Salmaso 2015a; Salmaso 2015b.

dagli antichi in alcune glosse di commento a passi dei primi libri, appuntandosi su *Ann.* XI, 23-24, Boccalini traeva occasione per argomentare estesamente su singoli punti, riconoscendo fra l'altro in Romolo un autentico modello di "prudenza"⁹².

Elargendo al lettore una copiosa quantità di dati, sotto più aspetti indicativi del suo bisogno di riannodare i fili fra storia passata e storia contemporanea, le sue considerazioni ponevano l'accento con acutezza e cinismo sulla opportunità di applicare la lezione "pluralista" dei Romani, vivificandone la portata fino a valicare i limiti temporali ed istituzionali dell'esperienza imperiale romana ed eleggendola ad eredità convincente di un popolo che aveva saputo trovare vie efficaci per imporsi politicamente oltre che militarmente sugli altri popoli; da tale esempio di avvedutezza politica perciò anche i principi di fine Cinquecento avrebbero dovuto trarre ispirazione, come l'estensore del commento non mancava di sottolineare fin dal principio:

Questa ragione sarebbe buona allora che l'imperio romano non si fosse disteso fuori d'Italia, perciò che di troppo gran vergogna e danno sarebbe stato alla repubblica supplir il suo senato con cercar sogetti forastieri, quasi che non trovasse virtù e confidenza nelle sue nazioni, ne' suoi sudditi. Ma la repubblica romana conoscendo che il vero fondamento della grandezza di un imperio e l'eternità di dominar i popoli sta posto nel dar loro tal contento che sieno forzati amar il governo di quel prencipe che li domina, e conoscendo che molto breve e pieno di male soddisfazioni è quel principato che domina con la forza i

⁹² Boccalini, *Commentari ad Ann.* XI, 24, 24, in Boccalini 2015, 305-306: [217] *At conditor nostri, Romulus, tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis haberet.* «La prudenza di Romolo fu in conoscer quello che non si vede oggi dalla maggior quantità de' prencipi nostri, che non è possibile lungamente dominar quei popoli i quali si mantengono obbedienti con la forza, con la violenza, poiché in ogni minimo travaglio del prencipe loro gli si scuoprono nemici e fanno loro guerra maggiore che gli nemici stessi. Aspirava Romolo, prencipe generosissimo, ad acquisti grandi e conosceva che il suo debil popolo romano non era così numeroso che avesse potuto supplire a tante battaglie, nelle quali si consumano gli uomini, e in guardar i popoli soggiogati; pigliò il prudente partito che dice Tacito nostro di far cittadini della medema città di Roma, compagni della medema grandezza romana, le nazioni nemiche che si erano poco fa debellate, le quali avendo nella perdita della guerra fatto acquisto di dignità e di stato, in vece di quell'odio, di quel desiderio di vendetta, del quale sogliono i popoli soggiogati vestir l'animo loro allora che sono forzati obbedire alla nazione vincitrice, l'empivano di carità verso i vincitori, di amore e di fede verso la patria commune, e stimavano fortuna loro grande l'aver perduto; anzi nella perdita vedeano di aver fatto acquisto del popolo romano. [...] *Provinciarum sanguine provincias vinci* [*Hist.* IV, 17, 14] ha detto, e molto bene, Tacito, perciò che una nazione picciola non può pensar ad acquisti grandi se ella non trova il modo di moltiplicare con far i popoli suoi confidenti e naturali, talmente che divenghino molte nazioni tutto un corpo».

La lungimiranza politica di Claudio

*suoi popoli odiosi verso la presente signoria, vedendo poi quanto il nudo obbedire sia spiacevole e intollerabile ad ogni nazione, e in particolare sotto quel governo di ottimati che è detto aristocrazia, nel quale alcuna volta, per la molta autorità che si arroga la nobiltà, par loro invece di un prencipe che si obbedisce nella monarchia aver più signori, pigliarono quella nobilissima risoluzione di comunicar la cittadinanza romana: consiglio degno d'uomini romani, e che solo condusse l'imperio romano ad una infinita grandezza*⁹³.

Solo pochi decenni più tardi la via seguita da Roma apparve un valido modello⁹⁴ anche a Grotius (1583-1645)⁹⁵, il giurista solitamente indicato – come è noto – quale padre del giusnaturalismo moderno nonché assertore dell'esistenza di un autonomo diritto internazionale scientificamente fondato, oggetto del suo *De iure belli ac pacis* (1625).

In tale contesto, inteso a promuovere quale principio cardine per una salutare coesistenza di vinti e vincitori la loro convivenza pacifica, la condotta di Romolo, capace di trasformare dei nemici in cittadini, continuava a costituire un modello apprezzabile ed in fondo non irrealizzabile anche grazie all'esplicita e motivata adesione fornita ad esso dall'imperatore Claudio nell'intervento riportato da Tacito, che era andato oltre la concessione della cittadinanza prevedendo l'accesso di membri di entrambe le componenti nelle istituzioni di maggior rilievo della *res publica*. Inquadrandone il significato in una strategia di lunga durata, perseguita nel tempo e non solo attraverso un singolo provvedimento, Grotius ne recuperava il valore entro una trama d'interventi ampia ma del tutto coerente, concernente pressoché tutte le epoche della storia romana. Così, episodi molto lontani tra loro apparivano al giurista olandese sorretti dalla medesima visione politica, consentendogli una ricostruzione in cui la riflessione svolta da Seneca sulla provvidenziale unione tra vincitori e vinti identificata quale essenza stessa dell'impero (*De ira*, II, 34, 4), si sommava al richiamo di Claudio nella pagina tacitiana (*Ann.* XI, 24, 5) all'esempio di Romolo che aveva trasformato i popoli nemici di Roma in cittadini e all'opposto e negativo modello offerto da Spartani e Ateniesi, incapaci di accogliere i vinti accordando loro pari diritti. E ancora, la memoria della progressiva accettazione nella città dei nemici vinti perseguita da Roma fin dalla fase più antica della sua

⁹³ Bocalini, *Commentari ad Ann.* XI, 24, 24; [207] *Non adeo aegram Italiam ut senatum suppeditare urbi suae nequiret*, in Bocalini 2015, 292-293.

⁹⁴ Sull'uso del modello romano nell'opera di Grotius, si veda Straumann 2007; Straumann 2009 e, da ultimo, Weststeijn 2018, 75-81.

⁹⁵ Senza alcuna pretesa di completezza, su questo autore si vedano almeno, tra gli altri, Todescan 1983; AA. VV. 1984; Dufour – Hagenmacher – Toman 1985; nonché, più recenti, anche per ulteriore bibliografia, Nocentini 2005; Bobbio 2009; Straumann 2015.

storia repubblicana secondo il racconto offerto dal I degli *Ab urbe condita libri* di Livio, fino al ricordo implicito del discorso tenuto da Furio Camillo sulla opportunità di accogliere i nemici come componente della *civitas* e di farne occasione d'incremento della forza e potenza di Roma, di analoga derivazione liviana (VIII, 13, 16), si saldava con l'esempio tratto dall'ammissione in senato di alcuni Galli cisalpini ad opera di Cesare, pur accolta con qualche perplessità dal popolo, secondo il racconto di Svetonio (*Div. Iul.* 80) e con la rievocazione di un passaggio dell'orazione con cui Petilio Ceriale, stando a Tacito (*Hist.* IV, 74), aveva ricordato ai Galli come la dominazione romana avesse portato loro la pace e aperto le porte alla comunanza di diritti tra vinti e vincitori. Di quella ininterrotta sequela di comportamenti coerenti e lungimiranti Grotius coglieva il coronamento nella *constitutio Antoniana* con cui Caracalla nel 212 aveva reso tutti *cives Romani*, mettendo a frutto una testimonianza di Ulpiano, recepita nel Digesto giustiniano (*Dig.* I, 5, 17), adatta a evidenziare il significato di un provvedimento che fondendo effettivamente in unità tutte le genti ricomprese nell'impero romano aveva realizzato un risultato riconosciuto e celebrato tanto dai giuristi, come Modestino, evocato nel passo sulla scorta di quanto riportato in *Dig.* L, 1, 33, quanto dai poeti, come Claudiano, richiamato in chiusura dell'*excursus* groziano per una celebre affermazione tratta da *De Cons. Stilich.* III, 154; 159.

La menzione di un apparato così selezionato di fonti lascia in definitiva intendere come al principio del XVII secolo il giurista olandese collocasse il provvedimento claudiano del 48 d. C. entro un percorso unitario che vedeva nei Romani i campioni di una saggia moderazione, informata al valore della "prudenza", degna di gareggiare in positivo – all'estremo opposto dei possibili modelli politici – con l'innocenza dei popoli primitivi:

Ad hoc antiquae innocentiae exemplar proxime accessit veterum Romanorum prudens modestia: "Quid hodie esset imperium", ait Seneca, "nisi salubris providentia victos permiscuisset victoribus? Conditor noster Romulus", ait apud Tacitum Claudius, "tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostes, deinde cives habuerit <: addit exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus nihil aliud fuisse, quam quod victos pro alienigenis arcebant>. Livius rem Romanam auctam dicit hostibus in civitatem recipiendis. Exempla extant in historiis Sabinorum, Albanorum, Latinorum deinde aliorum ex Italia: donec postremo, "Caesar Gallos in triumphum duxit, idem in curiam". <Cerialis in oratione ad Gallos quae apud Tacitum: "Ipsi plerunque legionibus nostris praesidetis: ipsi has aliasque provincias regitis. Nihil separatum clausumve". Et mox: "Proinde pacem et vitam quam victi victoresque eodem iure obtinemus, amate, colite">. Tandem quod mirandum maxime in orbe

La lungimiranza politica di Claudio

*Romano qui sunt, ex constitutione imperatoris Antonini cives Romani effecti sunt quae verba sunt Ulpiani. Ex eo ut Modestinus ait Roma communis patria est. Et de ea Claudianus: "Huius pacificis debemus moribus omnes / quod cuncti gens una sumus"*⁹⁶.

È facile constatare come la cultura umanistica di Grotius lo conducesse a dare importanza alla storia politica antica e a valorizzare non soltanto il diritto romano giustiniano, bensì il più ampio contesto storico-culturale nel quale era fiorita la civiltà romana. Così, malgrado la lente del tutto diversa usata dal moderno teorico di un ordine internazionale fondato su regole giuridiche condivise piuttosto che sull'uso spregiudicato della Ragion di Stato, la lungimiranza politica di Claudio – ovvero il modello di condotta proposto da Tacito sulla base delle scelte di un principe tutt'altro che sprovveduto – non cessava nell'Europa moderna di dare manifestazione della sua efficacia e di dimostrare la sapienza dei Romani, disposti a farsi *gens una* con i popoli vinti e ad integrarli nella *communis patria*.

idagilda.mastrososa@unifi.it

Bibliografia

- AA. VV. 1984: *The World of Hugo Grotius (1583-1645)*. Proceedings of the International Colloquium (Rotterdam, 6-9 april 1983), Amsterdam-Maarsen.
- Ammirato 1594: *Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito*, in Firenze.
- Badoud 2002: N. Badoud, *La Table Claudienne de Lyon au XVI^e siècle*, «CGG» 13, 169-195.
- Baldassarri 2007: G. Baldassarri, *Introduzione*, in Traiano Boccalini, *Considerazioni sopra la Vita di Agricola*, a cura di G. Baldassarri, Roma-Padova, VII-XLV.
- Baldini 1992: *Botero e la 'Ragion di Stato'*. Atti del Convegno in memoria di Luigi Firpo, Torino 8-10 marzo 1990, a cura di A.E. Baldini, Firenze.
- Baldini 1995: A.E. Baldini (a cura di), *Aristotelismo politico e Ragion di Stato*, Firenze.

⁹⁶ Grotius, *De iure belli ac pacis*, III, 15, 3, in Grotius 1993, 791-792. Le parti tra virgolette unciniate non compaiono nell'*editio princeps*, ma costituiscono comunque aggiunte apportate dall'autore stesso già a partire dall'edizione del 1631.

- Baldini 1997: A.E. Baldini – A.M. Battista, *Il dibattito politico nell'Italia della Controriforma: Ragion di Stato, tacitismo, machiavellismo, utopia*, «Il pensiero politico» 30, 393-439.
- Baldwin 1983: B. Baldwin, *Suetonius*, Amsterdam.
- Ballesteros 2006: J.R. Ballesteros, *Histoire et utopie dans les Admiranda de Lipse*, in *Iam illustravit omnia: Justus Lipsius als lievelingsauteur van het Plantijnse Huis*, ed. J. De Landtsheer – P. Delsaerd, Antwerpen, 177-192.
- Beaud 1994: O. Beaud, *La puissance de l'État*, Paris.
- Birley 2000: A.R. Birley, *The Life and Death of Cornelius Tacitus*, «Historia» 49, 230-247.
- Bobbio 2009: N. Bobbio, *Il giusnaturalismo moderno*, a cura di T. Greco, Torino.
- Boccalini 2015: Traiano Boccalini, *Commentari inediti ad Ann. XI-XII (mss. Reg. Lat. 1531 e 1629)*, introduzione, testo e commento a cura di V. Salmaso, Alessandria.
- Bodin 1986: J. Bodin, *Les six livres de la République. Livre Premier*, texte revu par C. Frémont – M.-D. Couzinet – H. Rochais, Paris.
- Bodin 2013: J. Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, edizione, traduzione e commento a cura di S. Miglietti, Pisa.
- Bonazzi 2017: N. Bonazzi, *Dire il vero scherzando. Moralismo, satira e utopia nei Ragguagli di Parnaso di Traiano Boccalini*, Milano.
- Bonnefond-Coudry 1995: M. Bonnefond-Coudry, *Princeps et Sénat sous les Julio-Claudiens: des relations à inventer*, «MEFRA» 107, 225-254.
- Bonnet 2012: S. Bonnet, *Droit et raison d'Etat*, Paris.
- Borrelli 2012: G. Borrelli, *La teorica della ragion di Stato*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, dir. scientifica di P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti, B. Sordi, Roma, 157-164.
- Botero 2016: G. Botero, *Delle cause della grandezza delle città*, a cura di R. Descendre, Roma.
- Braun 2011: H.E. Braun, *Justus Lipsius and the Challenge of Historical Exemplarity*, in *(Un)masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, ed. E. De Bom - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden-Boston, 135-162.
- Brink 1951: C.O. Brink, *Justus Lipsius and the text of Tacitus*, «JRS» 41, 32-51.
- Buongiorno 2010: P. Buongiorno, *Senatus consulta claudianis temporibus facta. Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli.
- Buongiorno 2013: P. Buongiorno, *Arcaismo continuismo desuetudine nelle deliberazioni senatorie di età giulio-claudia*, «Iura» 61, 218-258.
- Buongiorno 2017: P. Buongiorno, *Claudio. Il principe inatteso*, Palermo.
- Burke 1969: P. Burke, *Tacitism*, in *Tacitus*, ed. T.A. Dorey, New York, 149-171.

La lungimiranza politica di Claudio

- Burke 1991: P. Burke, *Tacitism, scepticism and reason of State*, in *The Cambridge History of Political Thought, 1450-1700*, ed. J.H. Burns, Cambridge, 479-498.
- Catteeuw 2013: L. Catteeuw, *Censures et raisons d'État. Une histoire de la modernité politique (XVI^e-XVII^e siècle)*, Paris.
- Cels Saint-Hilaire 2002: J. Cels Saint-Hilaire, *Le sens du mot libertinus*, i: *quelques réflexions*, «Latomus» 61, 285-294.
- Chabod 1967: F. Chabod, *Giovanni Botero* (1934), in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino, 269-458.
- Champion 2009: C.B. Champion, *Imperial Ideologies, Citizenship Myths, and Legal Disputes in Classical Athens and Republican Rome*, in *A Companion to Greek and Roman Political Thought*, ed. R.K. Balot, Malden-Oxford, 85-99.
- Chastagnol 2004: A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'Assemblée et le statut de ses membres*, Paris, 2^e tirage.
- Cizek 1998: E. Cizek, *Claude chez Suétone: un personnage énigmatique?*, in *Claude de Lyon, empereur romain*. Actes du Colloque (Paris-Nancy-Lyon, novembre 1992), éd. par Y. Burnand - Y. Le Bohec - J.P. Martin, Paris, 47-58.
- Claire 2007: L. Claire, *Marc-Antoine Muret lecteur de Tacite. Autour de l'oratio II, XIV (1580)*, «Camenaes» 1, 1-11.
- Claire 2015: *Modalités et enjeux de la polémique autour de Tacite dans la correspondance de Juste Lipse et de Marc-Antoine Muret*, in *Conflits et polémiques dans l'épistolaire*, sous la dir. de É. Gavoille – F. Guillaumont, Tours, 485-502.
- Comparato 2002: V.I. Comparato, *From the Crisis of Civil Culture to the Neapolitan Republic of 1647: Republicanism in Italy between the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Republicanism. A Shared European Heritage, Volume 1, Republicanism and Constitutionalism in Early Modern Europe*, ed. M. van Gelderen - Q. Skinner, Cambridge, 169-194.
- Couzinet 1996: M.-D. Couzinet, *Histoire et méthode à la Renaissance. Une lecture de la «Methodus ad facilem historiarum cognitionem» de Jean Bodin*, Paris.
- De Landtsheer 2012: J. De Landtsheer, *Commentaries on Tacitus by Justus Lipsius. Their Editing and Printing History*, in *The Unfolding of Words: Commentary in the Age of Erasmus*, ed. J.R. Henderson with the assistance of P.M. Swan, Toronto, 188-242.
- De Landtsheer 2014: J. De Landtsheer, *Annotating Tacitus: the Case of Justus Lipsius*, in *Transformations of the Classics via Early Modern Commentaries*, ed. K.A.E. Enekel, Leiden-Boston, 279-326.
- De Mattei 1963: R. De Mattei, *Il pensiero politico di Scipione Ammirato. Con discorsi inediti*, Milano.
- De Mattei 1979: R. De Mattei, *Il problema della "ragion di stato" nell'età della controriforma*, Milano-Napoli.

- De Mattei 1985: R. De Mattei, *L'Ammirato e la Ragion di Stato*, in *Scipione Ammirato fra politica e storia*, Lecce, 77-112.
- De Vivo 1980: A. De Vivo, *Tacito e Claudio. Storia e codificazione letteraria*, Napoli.
- Dench 2005: E. Dench, *Romulus' Asylum: Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian*, Oxford.
- Deneire 2006: T. Deneire, *Justus Lipsius's Admiranda (1598) and the Officina Plantiniana: mixing otium with negotium*, in *Iam illustravit omnia: Justus Lipsius als lievelingsauteur van het Plantijnse Huis*, ed. J. De Landtsheer – P. Delsaerd, Antwerpen, 159-176.
- Descendre 2009: R. Descendre, *L'État du Monde. Giovanni Botero entre raison d'État et géopolitique*, Genève.
- Descendre 2016: R. Descendre, *Le città e il mondo. Comparativismo geografico e teoria della crescita urbana all'inizio dell'età moderna*, in G. Botero, *Delle cause della grandezza delle città*, a cura di R. Descendre, Roma, 7-52.
- Desideri 1991: P. Desideri, *La romanizzazione dell'impero*, in *Storia di Roma. II. L'impero mediterraneo, II. I principi e il mondo*, a cura di G. Clemente – F. Coarelli - E. Gabba, Torino, 577-626.
- Desideri 2010: P. Desideri, *L'impero romano*, in *Impero, imperi. Una conversazione*, a cura di R. Romanelli, Soveria Mannelli, 35-63.
- Devillers 2003a: O. Devillers, *Tacite et les sources des Annales. Enquêtes sur la méthode historique*, Louvain-Paris-Dudley (MA), 2003.
- Devillers 2003b: O. Devillers, *Tacite et la vieille République*, in *L'ancienneté chez les anciens*, éd. B. Bakhouch, Montpellier, 169-190.
- Devreker 1980: J. Devreker, *L'adlectio in senatum de Vespasien*, «Latomus» 39, 70-87.
- Dufour – Haggemacher – Toman 1985: A. Dufour – P. Haggemacher – J. Toman (éd. par), *Grotius et l'ordre juridique international*. Travaux du “Colloque Hugo Grotius” (Genève, 10-11 Novembre 1983), Lausanne.
- Eck 1991: W. Eck, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in *Storia di Roma, II. L'impero Mediterraneo, 2. I principi e il mondo*, a cura di G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba, Torino, 73-118.
- Enenkel 2004: K.A.E. Enenkel, *Ein Plädoyer für den Imperialismus: Justus Lipsius' kulturhistorische Monographie Admiranda sive de magnitudine Romana (1598)*, «Daphnis» 33, 583-621.
- Etter 1966: E.-L. Etter, *Tacitus in der Geistesgeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts*, Basel-Stuttgart.
- Firpo 1969: L. Firpo, *Boccalini, Traiano*, «Dizionario Biografico degli Italiani» 11, 10-19.

La lungimiranza politica di Claudio

- Firpo 1971: L. Firpo, *Botero, Giovanni*, «Dizionario biografico degli italiani» 13, 352-362.
- Foisneau 1997: L. Foiseau (sous la dir. de), *Politique, droit et théologie chez Bodin, Grotius et Hobbes*, Paris.
- Franco 2007: C. Franco, *Dal documento al racconto: i libri claudiani*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme)*. *Storia e storiografia*, a cura di M.A. Giua, Pisa, 99-116.
- Franklin 1993: J.H. Franklin, *Jean Bodin et la naissance de la théorie absolutiste*, éd. fr. revue par l'auteur, avant-propos, trad. et glossaire par J.-F. Spitz, Paris (I ed. Cambridge 1973).
- Gajda 2009: A. Gajda, *Tacitus and political thought in early modern Europe, c. 1530-c. 1640*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. A.J. Woodman, Cambridge, 253-268.
- Galimberti 2007: A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma.
- Galimberti 2017: A. Galimberti, *Claudio, Tacito e la memoria dei Balbi*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato* (Venezia 14-15 gennaio 2016), a cura di R. Cristofoli – A. Galimberti - F. Rohr Vio, Roma, 195-203.
- Gallia 2012: A.B. Gallia, *Remembering the Roman Republic: Culture, Politics, and History under the Principate*, Cambridge.
- Gascou 1984: J. Gascou, *Suétone historien*, Rome.
- Giardina 1994: A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*. Actes du colloque international de Rome (25-28 mars 1992), Rome, 1-89 (= I cap., con lo stesso titolo, in Giardina 1997).
- Giardina 1997: A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari.
- Giardina 2000: A. Giardina, *Storie riflesse: Claudio e Seneca*, in *Seneca e il suo tempo*. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998, a cura di P. Parroni, Roma, 59-90.
- Giua 2002: M.A. Giua, *Strategie della comunicazione ufficiale. Osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età giulio-claudia*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Cl. di Scienze Morali, storiche e filologiche», s. IX, XIII, 95-138.
- Giua 2003a: M.A. Giua, *Discorsi e Acta senatus negli Annales di Tacito*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a cura di A.M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli, 549-560.
- Giua 2003b: M.A. Giua, *Tacito e i suoi destinatari: storia per i contemporanei, storia per i posteri*, in *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica*. Atti del Convegno internazionale di Studi, Firenze 25-26 novembre 2002, a cura di A. Casanova - P. Desideri, Firenze, 247-268.

- Giua 2007: M.A. Giua, *Osservazioni sul Tacitus di Ronald Syme*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme). Storia e storiografia*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 30 nov.-1 dic. 2006), a cura di M.A. Giua, Pisa, 29-51.
- Gordon 1936: M.L. Gordon, *The patria of Tacitus*, «JRS» 26, 145-151.
- Grafton 2010: A. Grafton, *Tacitus and Tacitism*, in *The Classical Tradition*, ed. A. Grafton - G.W. Most - S. Settis, Cambridge (MA)-London, 920-924.
- Grelle 1972: F. Grelle, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli.
- Griffin 1982: M. Griffin, *The Lyons Tablet and Tacitean Hindsight*, «CQ» 32, 404-418.
- Griffin 1990: M. Griffin, *Claudius in Tacitus*, «CQ» 40, 482-501.
- Griffin 1994: M. Griffin, *Claudius in the Judgement of the Next Half-Century*, in *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.). Umbruch oder Episode?*, hrsg. von V.M. Strocka, Mainz, 307-316.
- Griffin 2009: M. Griffin, *Tacitus as a historian*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. A.J. Woodman, Cambridge, 168-183.
- Grotius 1993: Hugo Grotius, *De iure belli ac pacis libri tres*, cur. B.J.A. de Kanter – van Hettinga Tromp, Lugduni Batavorum, 1939, exemplar photomechanice iteratum, annotationes novas addiderunt R. Feenstra – C.E. Persenaire – E. Arps - de Wilde, Aalen.
- Hendrix 1995: H. Hendrix, *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*, Firenze.
- Höpfel 2011: H. Höpfel, *History and Exemplarity in the Work of Lipsius*, in *(Un)masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, ed. E. Bom - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden-Boston, 43-72.
- Hurlet 1997: F. Hurlet, *La domus Augusta et Claude avant son avènement: la place du prince claudien dans l'image urbaine et les stratégies matrimoniales*, «REA» 99, 535-559.
- Hurley 2001: D. W. Hurley (ed.), *Suetonius. Divus Claudius*, Cambridge.
- Isnardi Parente 1964: M. Isnardi Parente, *Introduzione*, in J. Bodin, *I sei libri dello stato*, I, Torino, 11-100.
- Jahn 1993: A. Jahn, *Il discorso di Claudio in Tac. Ann. XI 24 a confronto con la tavola di Lione*, in *Storici latini e storici greci di età imperiale*. Atti del corso di aggiornamento per docenti di latino e di greco del Canton Ticino (Lugano, 17-19 ottobre 1990), a cura di G. Reggi, Lugano, 73-101 e 240-245.
- Janssens 2011: M. Janssens, *Rhetoric and Exemplarity in Justus Lipsius' Monita et exempla politica*, in *(Un)masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, ed. E. De Bom - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden-Boston, 115-134.

La lungimiranza politica di Claudio

- Kapust 2012: D. Kapust, *Tacitus and Political Thought*, in *A Companion to Tacitus*, ed. V.E. Pagán, Malden (MA)-Oxford, 504-528.
- Laederich 2001: P. Laederich, *Les limites de l'Empire. Les stratégies de l'impérialisme romain dans l'oeuvre de Tacite*, Paris.
- Laffi 1966: U. Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.
- Last - Ogilvie 1958: D.M. Last - R.M. Ogilvie, *Claudius and Livy*, «*Latomus*» 17, 476-487.
- Laureys - Papy 1997: M. Laureys - P. Papy, *The Grandeur that was Rome: Lipsius' variaties op een oud thema*, in *Justus Lipsius (1547-1606) en het Plantijnse Huis*, ed. R. Dusoir - F. de Nave, Antwerpen, 129-137.
- Laureys 1998: M. Laureys (ed.), *The world of Justus Lipsius: A contribution towards his intellectual biography*. Proceedings of a colloquium held under the auspices of the Belgian Historical Institute in Rome (Rome, 22-24 May 1997), Bruxelles-Rome [= «*Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*» 68].
- Letta 2006: C. Letta, *La creación del municipio de Segusio (Alpes Cottiae) y el problema de los municipia latina en el occidente romano*, «*Florentia iliberritana*» 17, 115-134.
- Letta 2013: C. Letta, *Dalla Tabula Lugdunensis alla Tomba François. La tradizione etrusca su Servio Tullio*, «*SCO*» 59, 91-115.
- Levick 2015: B. Levick, *Claudius*, London-New York, II ed.
- Lipsius 1598: Iusti Lipsi *Admiranda, sive, De magnitudine romana libri quattuor, ad serenissimum principem Albertum Austrium*, Antverpiae.
- Malloch 2009: S.J.V. Malloch, *Hamlet without the prince? The Claudian Annals*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. A.J. Woodman, Cambridge, 116-126.
- Marincola 2007: M.J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden (MA).
- Marocco Stuardi 2006: D. Marocco Stuardi, *La République di Jean Bodin. Sovranità, governo, giustizia*, Milano.
- Martínez Bermejo 2017: S. Martínez Bermejo, *Une réputation sujette à controverse. Regards critiques sur Tacite à l'époque moderne*, in *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, éd. par A. Merle – A. Oïffer-Bomssel, Paris, 155-174.
- Mastrososa 1996: I.G. Mastrososa, *Ars loquendi e storia in Tacito, Annales 11.5-7*, «*Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*» 130, 179-211.
- Mastrososa 2007 I.G. Mastrososa, *Politica sontuaria ed economia imperiale in un intervento di Tiberio (Tacito, Ann. III, 52-55)*, in *Ripensando Tacito (e Ronald Syme)*. *Storia e storiografia*, a cura di M.A. Giua, Pisa, 181-199.

- Mastrorosa 2011: I.G. Mastrorosa, «si vos omnibus imperitare vultis... » (*Tac. Ann. XII, 37*): *l'audacia di Carataco e le strategie di autopromozione di Claudio*, «Euphrosyne» 39, 189-200.
- Mastrorosa 2018: I.G. Mastrorosa, *Consigli di Scipione Ammirato per il "principe savio che può del suo stato a suo modo disporre": promuovere le nozze e integrare i "forestieri" sulle orme degli antichi*, in *La costruzione dello stato moderno*, a cura di L. Campos Boralevi, Firenze, 55-65.
- Mazzarino 1980: S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma-Bari, III ed. (I ed. 1973).
- Mazzarino 2004: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-III, Roma-Bari (I ed. 1965-66).
- McAlindon 1957: D. McAlindon, *Claudius and the Senators*, «AJPh» 78, 279-286.
- Mehl 1974: A. Mehl, *Tacitus über Kaiser Claudius. Die Ereignisse am Hof*, München.
- Mehl 2014: A. Mehl, *How the Romans remembered, recorded, thought about, and used their past*, in *Thinking, Recording and Writing History in the Ancient World*, ed. by K.A. Raaflaub, Malden (MA), 256-275.
- Meinecke 1924: F. Meinecke, *Die Idee der Staatsräson in der neueren Geschichte*, München-Berlin (trad. it. Firenze 1977).
- Melani 2006: I. Melani, *Il tribunale della storia. Leggere la «Methodus» di Jean Bodin*, Firenze.
- Mellor 1993: R. Mellor, *Tacitus*, New York.
- Mellor 1995: R. Mellor (ed.), *Tacitus: the Classical Heritage*, New York.
- Melosi - Procaccioli 2015: L. Melosi - P. Procaccioli (a cura di), *Traiano Boccalini tra satira e politica*, Firenze.
- Merle – Oïffer-Bomssel 2017: A. Merle – A. Oïffer-Bomssel (éd.), *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, Paris.
- Michel 1973: A. Michel, *Tacito e il destino dell'Impero*, Torino, II ed. (trad. it. dell'orig. Paris 1966).
- Migliario 2008: E. Migliario, *La tavola di Cles: guida alla lettura*, «Studi Trentini di Scienze Storiche» 87, 5-14.
- Migliario 2015: E. Migliario, *Tra storia locale e grande storia. Il dibattito storiografico e politico sulla romanità nelle Alpi orientali*, «Studi Trentini. Storia» 94, 341-351.
- Miglietti 2013: S. Miglietti, *Introduzione*, in J. Bodin, *Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, edizione, traduzione e commento a cura di S. Miglietti, Pisa, 5-58.
- Miller 1956: N.P. Miller, *The Claudian Tablet and Tacitus: a reconsideration*, «RhM» 99, 304-315.

La lungimiranza politica di Claudio

- Molin 2017: M. Molin, *Tacite, un sénateur romain du début du siècle des Antonins 58-CA 130*, in *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, éd. par A. Merle - A. Oïffer-Bomssel, Paris, 23-40.
- Momigliano 1932: A. Momigliano, *L'opera dell'imperatore Claudio*, Firenze (rist. a cura di D. Faoro, Milano, 2017).
- Momigliano 1947: A. Momigliano, *The First Political Commentary on Tacitus*, «JRS» 37, 91-100 (rist. in Id., *Contributo alla storia degli studi Classici*, Roma 1955, 37-54; nonché in Id., *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Oxford 1977 [rist. Chicago 2012], 205-218).
- Momigliano 1990: A. Momigliano, *Tacitus and the Tacitist Tradition*, in Id., *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 109-131 (ora in *Tacitus*, ed. R. Ash, Oxford, 2012, 411-434).
- Morford 1993: M. Morford, *Tacitean Prudentia and the Doctrines of Justus Lipsius*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. T.J. Luce - A.J. Woodman, Princeton (N.J.), 129-151.
- Mosca 2017: I. Mosca, *Le Tacite florentin à l'âge des premiers Grands-Ducs: l'oisiveté prudente de Bernardo Davanzati (1529-1606)*, in *Tacite et le tacitisme en Europe à l'époque moderne*, éd. par A. Merle - A. Oïffer-Bomssel, Paris, 101-118.
- Moss 2011: A. Moss, *Monita et exempla politica as Example of a Genre*, in *(Un)masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, ed. E. De Bom - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden-Boston, 97-114.
- Nicolet 2003: C. Nicolet, *La fabrique d'une nation. La France entre Rome et les Germains*, Paris.
- Nocentini 2005: L. Nocentini, *All'origine del discorso politico moderno: Ugo Grozio teologo e politico*, Pisa.
- Osgood 2011: J. Osgood, *Claudius Caesar: Image and Power in the Early Roman Empire*, Cambridge.
- Papy 2004: J. Papy, *An Antiquarian Scholar between Text and Image? Justus Lipsius, Humanist Education, and the Visualization of Ancient Rome*, «The Sixteenth Century Journal» 35, 97-131.
- Pedullà 2003: G. Pedullà, «*Concedere la civiltà a' forestieri*». *Roma, Venezia e la crisi del modello municipale di res publica nei Discorsi di Machiavelli*, «*Storica*» 25-26, 105-173 (ripreso con modifiche in Id., *Macchiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Roma 2011, cap. 4).
- Perl 1996: G. Perl, *Die Rede des Kaisers Claudius für die Aufnahme römischer Bürger aus Gallia Comata in den Senat (CIL XIII 1668)*, «*Philologus*» 140, 114-138.

- Potter 1991: D.S. Potter, *The Inscriptions on the Bronze Herakles from Mesene: Vologeses IV's War with Rome and the Date of Tacitus' Annales*, «ZPE» 88, 277-290.
- Quaglioni 1992: D. Quaglioni, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura giuridica e politica dell'età moderna*, Padova.
- Quaglioni 2004: D. Quaglioni, *La sovranità*, Roma-Bari.
- Questa 2010: C. Questa, *Sallustio, Tacito e l'imperialismo romano*, in Publio Cornelio Tacito, *Annali*, Milano, V-LIV.
- Ricciardi 1999: M. Ricciardi, *Principi e ragion di stato nella prima età moderna*, in *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Roma, 51-59.
- Riess 2003: W. Riess, *Die Rede des Claudius über das ius honorum der gallischen Notablen: Forschungsstand und Perspektiven*, «REA» 105, 211-249.
- Roberto 2012: U. Roberto, *Roma capta. Il Sacco della città dai Galli ai Lanzichenecchi*, Roma-Bari.
- Roda 2011: S. Roda, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno. "Fecisti patriam diversis gentibus unam"*, Milano.
- Roda 2013: S. Roda, *Mitologie dell'impero. Memoria dell'antico e comprensione del presente*, Torino.
- Roller 2009: M. Roller, *The exemplary past in Roman historiography and culture*, in *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, ed. A. Feldherr, Cambridge, 214-230.
- Roman 2016: Y. Roman, *Rome, de Romulus à Constantin. Histoire d'une première mondialisation (VIII^e s. av. J.-C. – IV^e s. apr. J.-C.)*, Paris.
- Ruysschaert 1949: J. Ruysschaert, *Juste Lipse et les Annales de Tacite. Une méthode de critique textuelle au XVI^e siècle*, Louvain.
- Salmaso 2011: V. Salmaso, *Traiano Boccalini e i 'Commentari' a Tacito*, in AA VV, *Come parlano i classici. Presenza e influenza dei classici nella modernità*. Atti del Convegno internazionale di Napoli, 26-29 ottobre 2009, Roma, 609-624.
- Salmaso 2015a: V. Salmaso, *Appunti sulle fonti storiche delle «Considerazioni a Tacito»*, in *Traiano Boccalini tra satira e politica*, a cura di L. Melosi – P. Procaccioli, Firenze, 201-216.
- Salmaso 2015b: V. Salmaso, *Introduzione*, in Traiano Boccalini, *Commentari inediti ad Ann. XI-XII (mss. Reg. Lat. 1531 e 1629)*, introduzione, testo e commento a cura di V. Salmaso, Alessandria, 5-42.
- Scattola 1999: M. Scattola, *Ordine della giustizia e dottrina della sovranità in Jean Bodin*, in *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Roma, 61-75.

La lungimiranza politica di Claudio

- Scattola 2003: M. Scattola, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano.
- Scattola 2013: M. Scattola, *Von der 'prudencia politica' zur Staatsklugheitslehre. Die Verwandlungen der Klugheit in der praktischen Philosophie der Frühen Neuzeit*, in *Phronêsis - Prudentia - Klugheit. Das Wissen des Klugen in Mittelalter, Renaissance und Neuzeit: Matthias Lutz-Bachmann zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von A. Fidora, A. Niederberger, M. Scattola, Porto, 227-259.
- Schellhase 1976: K.C. Schellhase, *Tacitus in Renaissance Political Thought*, Chicago-London.
- Schmidt-Biggemann 2013: W. Schmidt-Biggemann, *Ius, Constantia und Prudentia in der Frühen Neuzeit. Justus Lipsius als Beispiel*, in *Phronêsis - Prudentia - Klugheit. Das Wissen des Klugen in Mittelalter, Renaissance und Neuzeit: Matthias Lutz-Bachmann zu seinem 60. Geburtstag*, hrsg. von A. Fidora - A. Niederberger - M. Scattola, Porto, 261-288.
- Senellart 1989: M. Senellart, *Machiavélisme et raison d'État*, Paris.
- Senellart 1997: M. Senellart, *La critique de Machiavel dans le Discorsi sopra Tacito (1594) d'Ammirato*, in *L'antimachiavelisme, de la Renaissance aux Lumières*, éd. par A. Dierkens, Bruxelles (= «Problèmes d'histoire des religions» 8), 105-119.
- Shotter 1991: D.C.A. Shotter, *Tacitus' View of Emperors and the Principate*, «ANRW» II, 33, 5, 3263-3331.
- Schnur 1975: R. Schnur (hrsg. von), *Staatsräson: Studien zur Geschichte eines politischen Begriffs*, Berlin.
- Solle 1997: J. Solle, *Amelot de la Houssaye and the Tacitean Tradition in France*, «Translation and Literature» 6, 186-202.
- Sordi 1977: M. Sordi, *Passato e presente nella politica di Roma*, in Ead., *Aspetti e momenti del rapporto passato-presente nella politica di Roma*, Milano, 141-156, ora in Ead., *Scritti di storia romana*, Milano, 2002, 257-269.
- Sordi 1978-1979: M. Sordi, *Cultura e politica nella storiografia romana*, «CRDAC» 10, 155-166, ora in Ead., *Scritti di storia romana*, Milano, 2002, 297-309.
- Spitz 1998: J.-F. Spitz, *Bodin et la souveraineté*, Paris.
- Stanciu 2011: D. Stanciu, *Prudence in Lipsius's Monita et exempla politica: Stoic Virtue, Aristotelian virtue or not a Virtue at All?*, in *(Un)masking the Realities of Power: Justus Lipsius and the Dynamics of Political Writing in Early Modern Europe*, ed. E. De Bom - M. Janssens - T. Van Houdt - J. Papy, Leiden-Boston, 233-262.
- Stegmann 1969: A. Stegmann, *Le Tacitisme: programme pour un nouvel essai de définition*, «Il pensiero politico» 2, 445-458.

- Straumann 2007: B. Straumann, *Hugo Grotius und die Antike. Römisches Recht und römische Ethik im frühneuzeitlichen Naturrecht*, Baden-Baden.
- Straumann 2009: B. Straumann, *Is Modern Liberty Ancient? Roman Remedies and Natural Rights in Hugo Grotius's Early Works on Natural Law*, «Law and History Review» 27, 55-85.
- Straumann 2015: B. Straumann, *Roman Law in the State of Nature. The Classical Foundations of Hugo Grotius' Natural Law*, Cambridge.
- Suppa 2003: S. Suppa (a cura di), *Tacito e tacitismi in Italia da Machiavelli a Vico*, Napoli.
- Syme 1939: R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford (repr. 2002).
- Syme 1958a: R. Syme, *Tacitus*, Oxford.
- Syme 1958b: R. Syme, *The Senator as Historian*, in *Histoire et historiens dans l'Antiquité. Entretiens sur l'Antiquité classique IV*, Genève, 185-201 (poi in Id., *Ten Studies in Tacitus*, Oxford, 1970, 1-10).
- Syme 1999: R. Syme, *The Provincial at Rome and Rome and the Balkans 80 BC-AD 14*, Exeter 1999.
- Talbert 1984: R.J.A. Talbert, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton.
- Tirri 1998: A. Tirri, *Materiali per un'edizione critica delle "Osservazioni a Cornelio Tacito" di Traiano Boccalini*, «Il pensiero politico» 31, 455-485.
- Todescan 1983: F. Todescan, *Le radici teologiche del giusnaturalismo laico. I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio*, Milano.
- Turchetti 2007: M. Turchetti, *Jean Bodin théoricien de la souveraineté, non de l'absolutisme*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. Prosperi - P. Schiera - G. Zari, Bologna, 437-455.
- Valeri 2011: E. Valeri, *La moda del tacitismo (XVI-XVII secolo)*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto - G. Pedullà, vol. 2. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, pp. 256-260.
- Van der Poel - Waszink 2009: M. van der Poel - J. Waszink, *Tacitismus*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IX, hrsg. von G. Ueding, Tübingen, 409-419.
- Vessey 1971: D.W.T.C. Vessey, *Thoughts on Tacitus' Portrayal of Claudius*, «AJPh» 92, 385-409.
- Viroli 1994: M. Viroli, *Dalla politica alla ragion di stato. La scienza del governo tra XIII e XVII secolo*, Roma.
- Waszink 2010: J. Waszink, *Your Tacitism or mine? Modern and early-modern conceptions of Tacitus and Tacitism*, «History of European Ideas» 36, 375-385.
- Wellesley 1954: K. Wellesley, *Can you trust Tacitus?*, «G&R» 1, 13-33.
- Weststeijn 2018: A. Weststeijn, *Commonwealths for Preservation and Increase: ancient Rome in Venice and the Dutch Republic*, in *Ancient Models in the*

La lungimiranza politica di Claudio

- Early Modern Republican Imagination*, ed. W. Velema - A. Weststeijn, Leiden-Boston, 62-85.
- Whitfield 1976: J.H. Whitfield, *Livy > Tacitus*, in *Classical Influences on European Culture A.D. 1500-1700*, ed. R.R. Bolgar, Cambridge, 281-293.
- Woolf 1998: G. Woolf, *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge.
- Yakobson 2007: A. Yakobson, *Us and them: Empire, memory and identity in Claudius' speech on bringing Gauls into the Roman Senate*, in *On Memory. An Interdisciplinary Approach*, ed. D. Mendels, Bern, 19-36.
- Zarka 1994: Y.C. Zarka (sous la dir. de), *Raison et déraison d'État: théoriciens et théories de la raison d'État aux XVI^e et XVII^e siècles*, Paris.
- Zarka 1996: Y.C. Zarka (sous la dir. de), *Jean Bodin: nature, histoire, droit et politique*, Paris.
- Zarka 1997: Y.C. Zarka, *Constitution et souveraineté selon Bodin*, «Il pensiero politico», 30, 276-286.
- Zecchini 1987: G. Zecchini, *I confini occidentali dell'impero romano: la Britannia da Cesare a Claudio*, in *Il confine nel mondo classico (CISA 13)*, a cura di M. Sordi, Milano, 250-271.
- Zecchini 1997: G. Zecchini, *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma.
- Zecchini – Galimberti 2012: G. Zecchini – A. Galimberti (a cura di), *Storici antichi e storici moderni nella Methodus di Jean Bodin*, Milano.

Abstract

Il contributo si concentra sul racconto tacitano del discorso tenuto da Claudio nel 48 d.C. a favore dell'ammissione in senato dei *primores* della *Gallia Comata*, esaminando le argomentazioni usate dallo storico per chiarire le reazioni suscitate dalla loro richiesta e la linea argomentativa adottata dall'imperatore per convincere i senatori ad accettarla. Oltre ad esprimere la consapevolezza dell'efficacia dei criteri usati dai romani per istituire un ordinamento imperiale a carattere sopranazionale, il passo mostra l'abilità di Tacito nel sottolineare la pregnanza politica dell'intervento di Claudio e nel renderlo un modello meritevole di sopravvivere ed essere menzionato molti secoli più tardi nella cultura moderna. In questa prospettiva, la seconda parte del lavoro analizza alcuni riferimenti al discorso dell'imperatore nel corso del Cinquecento e del Seicento da parte di autori come Justus Lipsius, Scipione Ammirato, Jean Bodin, Traiano Boccalini, Hugo Grotius. Nel contesto delle loro opere, talvolta dedicate anche all'esame di temi come la nascita, lo sviluppo e il declino degli stati, si nota che oltre a richiamare l'episodio occorso molti secoli prima, alcuni intellettuali di spicco usarono il resoconto ricavandone un esempio

Ida Gilda Mastrorosa

utile per promuovere un modello di governo efficace nel favorire l'integrazione quale mezzo di consolidamento degli stati moderni.

The paper focuses on Tacitus' account of the speech made by Claudius in 48 CE in favour of the admission of the *primores* of 'long-haired' Gaul to the senate, examining arguments used by the historian to clarify the reactions to their request and the reasoning adopted by the emperor to convince the senators to accept it. Besides expressing awareness of the efficacy of the criteria used by Romans to create a supranational imperial order, the passage shows Tacitus' ability to highlight the political meaningfulness of Claudius' intervention, making it a model worthy of surviving and being mentioned many centuries later in modern culture. In this vein, the second part of the paper analyzes some 16th and early 17th century references to the emperor's speech in authors such as Justus Lipsius, Scipione Ammirato, Jean Bodin, Traiano Boccalini, Hugo Grotius. Within their works, also dedicated to examining the birth, development and decline of States, we see that besides recalling an episode occurring many centuries before, some key-intellectuals made utilized the story into a valid *exemplum* to promote a model of efficacious government favouring integration as a means of consolidating modern states.